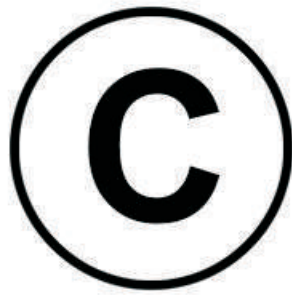
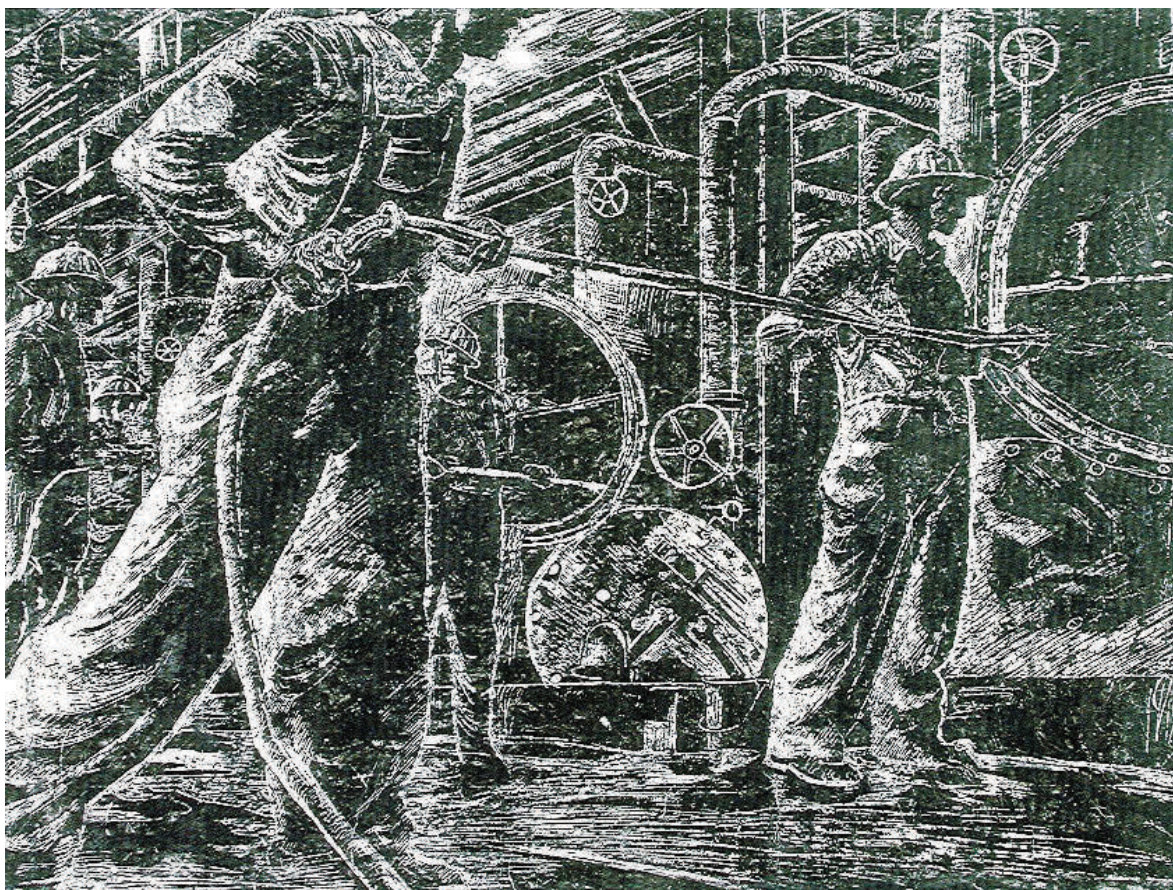


ALLEGATO



Il mercato del lavoro in Provincia di Brescia Caratteristiche, congiuntura, tendenze

"L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro"
Costituzione della Repubblica Italiana, articolo 1.



A cura di *Laura Pucci e Antonella Strino*, SOLCO Brescia - Area Progettazione, formazione e servizi al lavoro

Con la supervisione e collaborazione di: *Ivana Pais*, Dipartimento di Studi Sociali - Università degli studi di Brescia
(Anno 2011)

Per l'immagine di copertina si ringrazia:

Archivio della **Fondazione PInAC** Pinacoteca Internazionale dell'età
evolutiva Aldo Cibaldi, - Rezzato (BS)

Dal catalogo della mostra "*Mestieri. Le attività umane, gesti, ambienti e prodotti
interpretati da bambine e bambini del mondo*"
"*Operai al lavoro*" di Maria Del Giudice, 14 anni

Premessa: perché questo report

Il presente report è il risultato di una delle azioni del progetto "Consolidamento e sviluppo della rete accreditata Solco Brescia" promosso dal consorzio Solco Brescia e finanziato da Regione Lombardia nell'ambito dell'azione volta a sostenere l'efficacia e la qualità del sistema dotale.

Il progetto aveva la duplice finalità di:

- 1. consolidare a livello organizzativo gli sportelli dell'Agenzia del lavoro consortile (mediante l'implementazione di modelli organizzativi coerenti con il D. Lgs. 231/01, il miglioramento dei software gestionali, la formazione delle risorse umane);*
- 2. migliorare l'offerta di servizi adeguandola alle esigenze del territorio.*

Tappa propedeutica alla realizzazione di questa seconda finalità è stata l'analisi dei dati sull'andamento del mercato del lavoro bresciano nel 2010, completata da una serie d'interviste ad interlocutori considerati "testimoni privilegiati" attivi nell'economia del territorio.

L'obiettivo era ricostruire un quadro delle opportunità occupazionali, presenti e future, della nostra provincia, così da orientare in maniera più efficace la nostra offerta di servizi orientativi e formativi.

L'Agenzia per il Lavoro di SOLCO Brescia, interpellata dal confronto con i pressanti bisogni con i quali viene quotidianamente in contatto, ha ritenuto infatti che, oggi più che mai in una congiuntura di crisi e a fronte di risorse sempre più scarse, sia necessaria un'approfondita conoscenza del contesto in cui si opera per convogliare le energie verso interventi realmente utili per le persone in cerca di occupazione.

Il documento si articola in tre capitoli:

- 1. Caratteristiche e tendenze del sistema produttivo della Provincia di Brescia*
- 2. Il mercato del lavoro in Provincia di Brescia*
- 3. Le prospettive: la voce degli interlocutori istituzionali ed economici.*

Le fonti dei dati sono citate nelle note a piè di pagina.

Capitolo 1. Caratteristiche e tendenze del sistema produttivo della Provincia di Brescia

1.1 Premessa: lo scenario globale

La crisi economica¹ che ha investito la Lombardia e il sistema produttivo bresciano a partire dal 2009 è la ricaduta locale della grave crisi economica, seguita alla crisi finanziaria del 2008, che ha investito, seppure in misura diversa a secondo del livello di internazionalizzazione e del tasso di crescita, tutte le economie del mondo.

Dalla crisi finanziaria alla crisi economica

L'origine del processo che ha condotto alla crisi è da ricondurre alla crisi finanziaria causata dalla massiccia diffusione dei c.d. *mutui subprime*² nel sistema bancario statunitense. Tali prestiti "rischiosi" erano motivati dal clima di sicurezza generato dall'andamento positivo del mercato immobiliare: dal 2000 fino a metà del 2006 il prezzo delle abitazioni era cresciuto rapidamente stimolando le banche a concedere mutui a tassi di interesse bassi, con la sicurezza data dalla possibilità di vendere l'immobile ad un prezzo sicuramente più alto in caso di insolvenza del cliente.

Nel 2004 le banche decisero l'aumento dei tassi di interesse sui mutui subprime provocando insolvenza dei clienti, la conseguente vendita delle abitazioni e quindi un boom di offerta immobiliare che nell'autunno del 2006 portò al crollo dei loro prezzi. Anche pignorando le banche non riuscivano più a rifarsi del capitale perduto. Le perdite sui titoli "tossici" legati ai mutui subprime produssero un clima di sfiducia nel mercato finanziario rallentando o fermando i prestiti tra banche e

¹ Per crisi s'intende un periodo caratterizzato da calo della produzione e/o del reddito. Il termine ha ricevuto una caratterizzazione più precisa nell'ambito della definizione di ciclo economico: la crisi, in questo caso, rappresenta una fase del ciclo, quella che succede alla fase d'espansione con una cadenza all'incirca decennale, e caratterizza le economie industriali moderne fin dalla prima rivoluzione industriale.

² Ideati in Gran Bretagna,, i mutui subprime sono prestiti concessi dalle banche a soggetti che non si possono permettere gli alti tassi d'interesse del mercato poiché posseggono un reddito basso o instabile.

causando quindi una crisi di liquidità. In mancanza di denaro per pagare i propri creditori e non potendo più contare sulle altre banche per procurarsene dell'altro, la crisi di liquidità produsse in breve una crisi d'insolvenza che spinse le banche a vendere titoli per ottenere liquidità e a ridurre i prestiti alle famiglie e alle imprese. Il concatenarsi di eventi e provvedimenti, in un ciclo di cause ed effetti, portò infine al crollo delle borse³ con ripercussioni sui risparmi delle famiglie e gli investimenti delle imprese e, data la fitta rete di rapporti tra banche di diverse nazionalità, al veloce propagarsi del fenomeno in diversi paesi europei.

Le conseguenze della crisi hanno poi impattato sull'intera economia reale - non solo sulle banche ma anche su imprese, stati e individui - determinando precarietà dei mercati creditizio e finanziario, una forte caduta della domanda aggregata, il calo degli investimenti e il rallentamento dell'innovazione.

Non va dimenticato che hanno contribuito a questa crisi molteplici cause secondarie quali l'incremento dei prezzi delle materie prime, iniziato nei primi mesi del 2008, con il greggio (motore fondamentale dei processi produttivi e della logistica del nostro sistema economico) che a luglio 2008 toccava il prezzo record di 147\$ al barile. L'aumento del prezzo del grano e la crisi alimentare mondiale⁴, inoltre, hanno contribuito ad aumentare l'inflazione globale in modo considerevole, aggravando in alcuni paesi pre-esistenti condizioni di povertà e acuendo le tensioni sociali.

1.2 La crisi in Italia

La crisi ha colpito un'Italia investita da quasi un decennio dalle conseguenze della globalizzazione, che aveva costretto il "sistema paese" a confrontarsi con due fenomeni di "concorrenza": la delocalizzazione, ovvero la concorrenza tra luoghi di produzione sulla base di condizioni di "appetibilità" quali i costi della manodopera, le agevolazioni fiscali o normative più lasche e, al contempo, la concorrenza delle

³ I più noti imperi finanziari messi in ginocchio dalle perdite legate ai mutui subprime e dalla successiva crisi di liquidità sono stati Lehman Brothers ormai fallita, Merrill Lynch inglobata da Bank of America e Fannie & Freddie dal 2008 sotto il controllo amministrativo dello Stato americano.

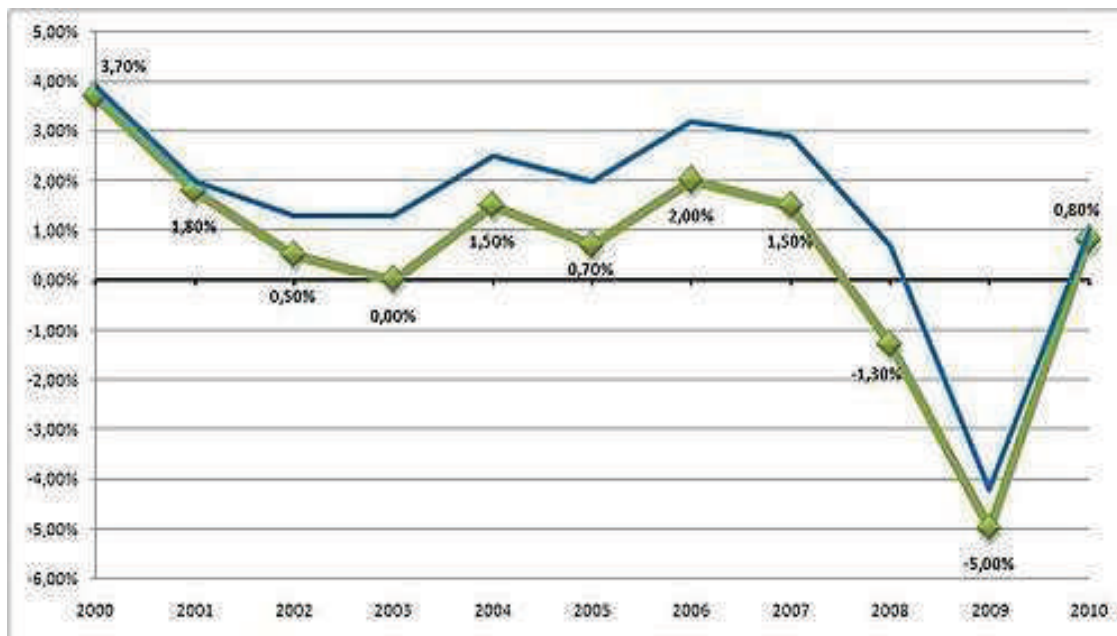
⁴ L'aumento dei prezzi delle materie agricole è stato causato anche da cattivi raccolti conseguenti a cause meteorologiche (siccità, inverni molto rigidi...), crescente domanda di materie prime da parte dei paesi emergenti e utilizzo di alcune fonti nella ricerca di combustibili alternativi (biomasse).

economie emergenti quali produttrici di beni (tra cui abbigliamento, prodotti tecnologici ma anche prodotti agricoli ed alimentari...). Tali fenomeni di portata planetaria hanno prodotto, nell'arco di pochi anni, impatti tangibili sui sistemi economici locali e sul fronte occupazionale.

In questo quadro di profonda crisi globale, la frenata dell'economia italiana è risultata più brusca delle altre economie dell'area Euro⁵ e più lenta la crescita prevista per il 2011 (difficilmente il PIL andrà oltre l'1% annuo). Di seguito i dati relativi al calo del Pil, delle esportazioni, del reddito reale e dei consumi evidenziano le conseguenze della crisi sull'economia reale in Italia.

Prodotto interno lordo

Durante il periodo rappresentato l'Italia è stata caratterizzata da bassi tassi di crescita in confronto alla media dei Paesi europei: il tasso medio di crescita del Pil è stato infatti tra il 2000 ed il 2007 dell'1,5%, contro il 2,4% dell'Unione europea nel suo complesso. In particolare l'Italia è stata uno dei pochi paesi a registrare una crescita negativa già nel dato del 2008 (-1,3%) e, nel 2009 è stato tra i paesi del G7 che ha subito una maggiore contrazione del Prodotto interno lordo (-5%).



⁵ Dati Centro Studi Confindustria, novembre 2010.

Figura 1.1: Variazione percentuale del PIL italiano (linea verde) ed europeo (linea blu) a prezzi costanti rispetto all'anno precedente. Il dato del 2010 era ancora una previsione. Fonte: Eurostat 2010

Le esportazioni

Dopo il 1992 le esportazioni italiane erano cresciute a ritmo elevato, in corrispondenza col deprezzamento della lira, per diversi anni. Ma la debolezza della domanda internazionale e il rapido intensificarsi della concorrenza da parte delle economie emergenti hanno determinato un ristagno nella prima parte degli anni Duemila.

Dopo un biennio 2006-2007 di ripresa robusta, in linea con le altre economie UE, nella primavera del 2008 è iniziata la contrazione delle esportazioni che ha assunto rapidamente dimensioni molto ampie: un calo di circa il 26 per cento per l'aggregato di Francia, Germania e Spagna e del 30 per cento per l'Italia. La discesa si è arrestata intorno a metà del 2009, ma con un leggero ritardo per l'Italia. Il recupero successivo è stato importante, anche se non uniforme (più debole per i beni d'investimento e, inizialmente, sui mercati europei) e tuttora parziale. Nella media del primo trimestre 2010, infatti, il livello delle esportazioni dell'Italia è ancora di quasi il 20 per cento inferiore rispetto al massimo ciclico del primo trimestre del 2008⁶. Questi dati sono illuminanti se si considera che le esportazioni costituiscono quasi un quarto del prodotto interno lordo a prezzi correnti dell'Italia.

Il reddito reale e i consumi

Infine, ma non meno importanti, i dati sul reddito reale (o potere d'acquisto) delle famiglie assieme al potere d'acquisto pro capite (in migliaia di euro), indicatore che esprime il tenore di vita cui possono accedere gli individui, in termini medi. In Italia, l'impatto della crisi sul reddito disponibile delle famiglie in termini reali ha

⁶ Fonte: Istat, giugno 2010.

iniziato a manifestarsi già nel 2008, con una diminuzione del potere d'acquisto dello 0,8 per cento, cui è seguito un ulteriore calo del 2,6 per cento nel 2009.

Ma il calo è avvenuto sullo sfondo di un arretramento complessivo del reddito pro capite verificatosi nell'ultimo decennio. Nel 2009 infatti il potere d'acquisto delle famiglie italiane è risultato superiore del 3,4 per cento rispetto al 2000. Tuttavia, nel medesimo periodo, la popolazione residente è cresciuta del 5,8 per cento: di fatto quindi il reddito pro capite si è ridotto del 2,3 per cento, una riduzione che corrisponde ad una perdita di oltre 300 euro per abitante (ai prezzi del 2000). La caduta degli ultimi due anni ha quindi portato il livello del reddito pro capite al di sotto di quello del 2002⁷.

A partire da questo quadro - che ha comportato pesanti conseguenze sull'occupazione - la contrazione dell'economia ha avuto inevitabilmente riflesso sui consumi: l'Istat ha registrato un calo dei consumi pari allo 0,9% nel 2008 e all'1,7% nel 2009, con previsioni di lieve ripresa solo nel 2011.

1.3 Il sistema produttivo bresciano

La Provincia di Brescia è la seconda provincia lombarda per numero di abitanti (1.250.335 abitanti⁸). E' la più estesa della Lombardia e comprende 206 comuni. Brescia è un'area ad alta densità imprenditoriale: nel 3° trimestre 2010 risultano registrate 121.598 imprese, pari al 12,6% delle imprese lombarde.

Il sistema produttivo è stato a lungo caratterizzato dalla prevalenza del settore industriale manifatturiero ma conosce da alcuni anni una crescente terziarizzazione (si veda la tabella successiva).

SETTORI	BRESCIA	LOMBARDIA	BRESCIA %	LOMBARDIA %
Industrie tessili e dell'abbigliamento	2.023	16.596	2	2

⁷ Fonte: Istat, 5 luglio 2010.

⁸ Fonte: Bilancio demografico mensile anno 2010 e popolazione residente al 31 agosto.

Industrie chimiche, materie plastiche, estraz.-lavorazione minerali e metallurgia	3.873	31.340	3	3
Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	6.320	30.438	6	3
Ind.elettroniche, ottiche e medicali, mezzi trasp. e lav.impianto tecnico	2.323	17.745	2	2
Industrie delle macchine e apparecchiature elettriche	586	5.330	1	1
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	1.565	11.279	1	1
Altre industrie	3.909	37.615	4	4
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	307	2.287	0	0
Totale industria	17.772	129.501	16	14
Costruzioni	20.195	157.692	18	17
Commercio al dettaglio e all'ingrosso	26.631	211.299	24	23
Trasporti, attività connesse	3.246	32.117	3	4
Alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e servizi turistici	8.472	55.971	8	6
Servizi di informazione e servizi avanzati alle imprese	6.649	71.543	6	8
Servizi finanziari	2.696	22.292	2	2
Servizi operativi	2.542	24.053	2	3
Servizi immobiliari	8.592	79.182	8	9
Servizi alle persone	14.592	125.945	13	14
Totale servizi	73.420	622.402	66	68
TOTALI	111.387	909.595	100	100

Tabella 1.1 Distribuzione aziende per settori – Fonte aziende registrate alla Camera di Commercio al 31.12.2009

Il sistema produttivo locale presenta inoltre **una struttura dimensionale caratterizzata da piccole o piccolissime imprese** (si veda il capitolo successivo per la distribuzione degli addetti per dimensione d'impresa e la tabella successiva che mostra la prevalenza di imprese individuali e società di persone). Questa struttura, se da un lato garantisce un'elevata flessibilità e una sorprendente capacità d'adattamento, dall'altra costituisce un fattore di debolezza, soprattutto in una fase che richiederebbe una forte capacità di innovazione non

incrementale⁹ per rimanere competitivi su mercati sempre più globalizzati e in rapida evoluzione tecnologica.

Aziende registrate per forma giuridica % sul totale	Brescia	Lombardia
Forma giuridica		
Società di capitali	24	31
Società di persone	22	22
Imprese individuali	52	45
Altre forme	2	3
TOTALE	100	100

Tabella 1.2 Distribuzione aziende per settori – Fonte aziende registrate alla Camera di Commercio al 31.12.2009

Il dato statistico sottostima tuttavia le forme di coordinamento tra imprese esistenti, sia attraverso rapporti informali e fiduciari all'interno di alcuni noti distretti industriali, sia per la diffusione negli ultimi anni di numerose *holding* industriali (per lo più a base familiare) che partecipano piccole imprese operative, sia infine per la presenza di imprese capofila di filiera a cui molte piccole aziende fanno riferimento come sub-fornitrici di qualità.

Nell'ultimo decennio la crescita del PIL in Provincia di Brescia si è dimostrata sempre più legata alla dinamica dei servizi, provocando **una progressiva terziarizzazione dell'economia** (si veda la figura n. 1.2).

⁹ Le innovazioni possono classificarsi come:

- "incrementali" se comportano un miglioramento rispetto all'esistente; esse riguardano più lo sviluppo che la ricerca;
- "radicali" se rappresentano una rottura rispetto all'esistente; coinvolgono anche la ricerca di base e in molti casi determinano la nascita di nuove imprese, industrie o segmenti di mercato.

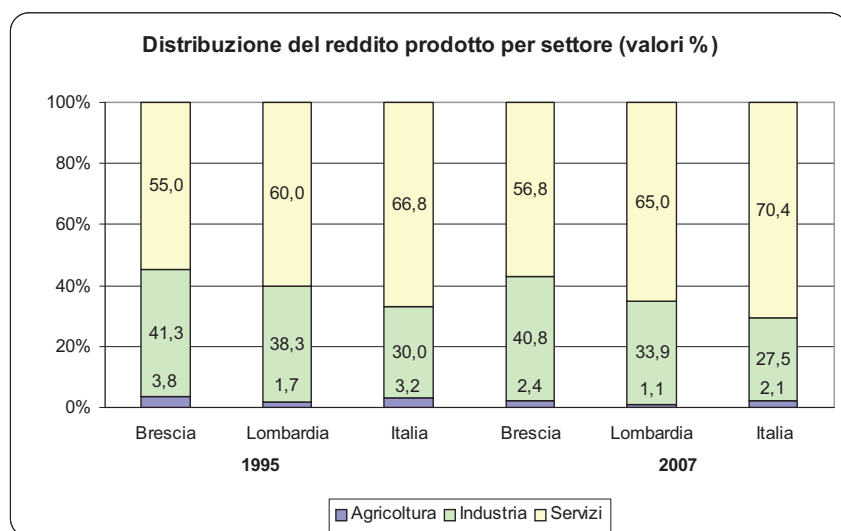


Fig. 1.2 Distribuzione del reddito prodotto per settore. Fonte: elaborazioni Centro Studi AIB - anno 2009

L'industria manifatturiera bresciana ha ridotto il suo contributo diretto alla formazione del reddito provinciale, in misura maggiore di quanto avvenuto in media nelle altre province lombarde.

Altra caratteristica del sistema produttivo bresciano è l'**elevata propensione all'export**. Come si può vedere nella Tabella 1.3, la provincia di Brescia esporta il **39,8%** del suo valore aggiunto, a fronte del 35,1 della Lombardia e del 26,1 dell'Italia.

Provincia	Percentuali
Varese	39,3
Como	33,8
Sondrio	12,9
Milano	32,8
Bergamo	40,4
Brescia	39,8
Pavia	26,8
Cremona	31,2
Mantova	46,8
Lecco	40,0
Lodi	31,1
Lombardia	35,1
Italia	26,1

Tabella n. 1.3 Export su valore aggiunto - Fonte: Unioncamere, 2008

La qualità dei beni esportati non è tuttavia particolarmente elevata: la Provincia si colloca infatti ben al di sotto dei valori lombardi per quanto riguarda l'esportazione

di beni ad alta tecnologia. Analogamente il numero di brevetti testimonia una non elevata propensione all'innovazione, collocando la Provincia di Brescia nella parte bassa della graduatoria regionale, sebbene con un incremento negli ultimi anni.

1.4 La crisi e i suoi effetti sul sistema produttivo locale

Fino alla crisi la crescita delle imprese bresciane è stata sostenuta e superiore alla media lombarda e nazionale. Il settore manifatturiero è stato quello che ha sentito maggiormente della recessione e al momento traina la ripresa dell'economia bresciana.

Le distanze dai picchi di attività precedenti la crisi sono però enormi: la produzione industriale, caduta del 22,3% nel 2009, con un -28,5% tra il massimo (primo trimestre 2008) ed il minimo (terzo trimestre 2009), ha recuperato poco più di 5 punti percentuali tra il terzo trimestre del 2009 ed il primo trimestre del 2010. Tuttavia nel 2010 il tasso di crescita tendenziale è stato ancora negativo (-3,3%). Questo si spiega con la maggiore specializzazione dell'industria bresciana nella produzione di beni intermedi e d'investimento, il cui ciclo è sfasato di qualche mese rispetto ai beni di consumo. Il ritardo si ritrova anche nell'andamento delle esportazioni che, a livello provinciale, stanno crescendo più lentamente rispetto alla media lombarda ed italiana.

Anche a Brescia e provincia la crisi ha avuto un forte impatto sulla situazione occupazionale (si veda il capitolo successivo).

La crisi sta stimolando le imprese e l'intero sistema territoriale ad adottare politiche di innalzamento della qualità e del valore aggiunto dei prodotti. Ne sono testimonianza, oltre all'aumento dei brevetti di cui si è detto nel paragrafo precedente, anche gli interventi di sistema che si stanno facendo per dotare il territorio di centri per il trasferimento tecnologico e l'innovazione e – di particolare interesse per l'oggetto di questa analisi – l'innalzamento della qualità del capitale umano.

Di fatto i principali comparti produttivi sembrano fortemente impegnati a introdurre innovazioni di processo, di prodotto ed organizzative per reggere

all'inasprimento della concorrenza internazionale che si prefigura alla fine del tunnel della crisi. In particolare:

1. il comparto della siderurgia e dei metalli in genere sta migliorando significativamente la qualità dei prodotti e, soprattutto, cercando di adottare processi produttivi meno energivori, più rispettosi dell'ambiente e della sicurezza sul lavoro;
2. il comparto dell'*automotive* partecipa ai grandi processi in atto a livello mondiale per produrre auto più sicure, più leggere e meno inquinanti. La globalizzazione del settore è stata ormai acquisita dalle principali imprese del comparto, che sempre più sono stimolate come sub-fornitori di primo livello a seguire i grandi player mondiali nelle loro strategie di innovazione e di localizzazione strategica;
3. il comparto delle grandi macchine utensili (per lo più costruite su commessa in co-design con gli utilizzatori finali) sta conoscendo, nonostante la crisi, un momento di particolare fortuna, grazie alla capacità di progettazione e di adattamento alle esigenze della clientela. Più critica la situazione per i produttori di macchine utensili standard, che si debbono misurare con i grandi player del sud-est asiatico e sono sottoposti a processi di ristrutturazione strategica, tecnologica e di mercato di grande portata;
4. il comparto tessile e abbigliamento, dato più volte per finito, esce senza dubbio fortemente ridimensionato ma continua a mostrare per merito delle poche ma dinamiche imprese sopravvissute una straordinaria vitalità, basata, da un lato, sull'innalzamento della qualità e la conseguente rilocalizzazione *in house* delle parti più nobili dei processi produttivi e, dall'altro, dallo spostamento verso produzione di nicchia di prodotti innovativi (soprattutto ma non solo nel bio-medicale);
5. il comparto della logistica è anch'esso sottoposto a importanti processi di ristrutturazione strategica e di innovazioni organizzative per accompagnare al meglio le sempre più sofisticate esigenze delle imprese del territorio;

6. infine si stanno affermando numerose imprese (spesso provenienti da settori più maturi come il tessile, le materie plastiche e la meccanica tradizionale) che stanno entrando con notevole successo nel settore crescente del bio-medicale.

Capitolo 2. Il mercato del lavoro¹⁰ in Provincia di Brescia

Caratteristiche del mercato del lavoro in Provincia di Brescia

Per quanto riguarda le forze lavoro, gli occupati a Brescia sono 537mila e le persone in cerca di occupazione 30mila (media 2009). Tra gli occupati, 423mila sono dipendenti (di cui 165mila nell'industria manifatturiera) e 114mila indipendenti.

La frammentazione del sistema imprenditoriale è confermata dalla distribuzione degli addetti per dimensione d'impresa: come rappresentato dal grafico di figura 2.1, il 48% degli occupati in provincia di Brescia lavora in aziende sotto i 10 dipendenti, solo il 24% (contro il 31% della media lombarda) in aziende sopra i 49 addetti (dati Istat 2007).

¹⁰ Il lavoro è un'attività intenzionalmente diretta, mediante un certo dispendio di tempo e d'energia, a modificare in un determinato modo le proprietà di qualsiasi risorsa materiale o simbolica così da accrescerne l'utilità per sé o per altri, col fine ultimo di trarre da ciò, in via mediata o immediata, dei mezzi di sussistenza.

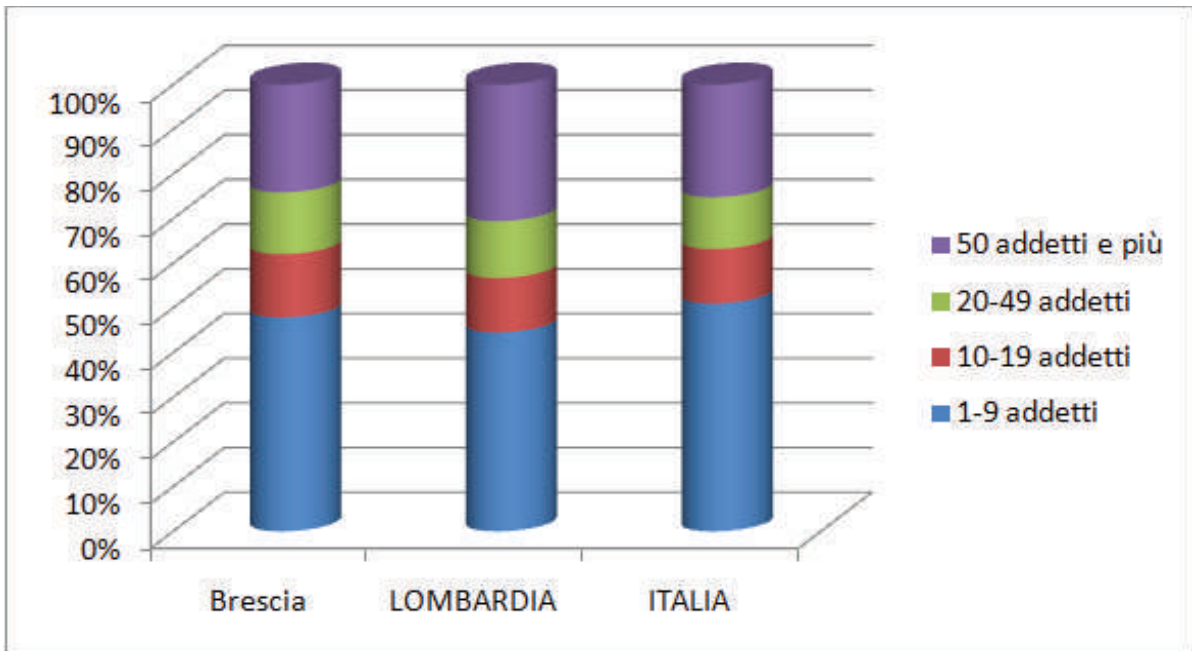


Fig. 2.1 - Distribuzione degli addetti per dimensione d'impresa (2007)

Il settore industriale è ancora rilevante (38% degli addetti vs 31% media lombarda e 27% media nazionale), ma è stato superato dai servizi (50% vs 59% Lombardia e 61% Italia).

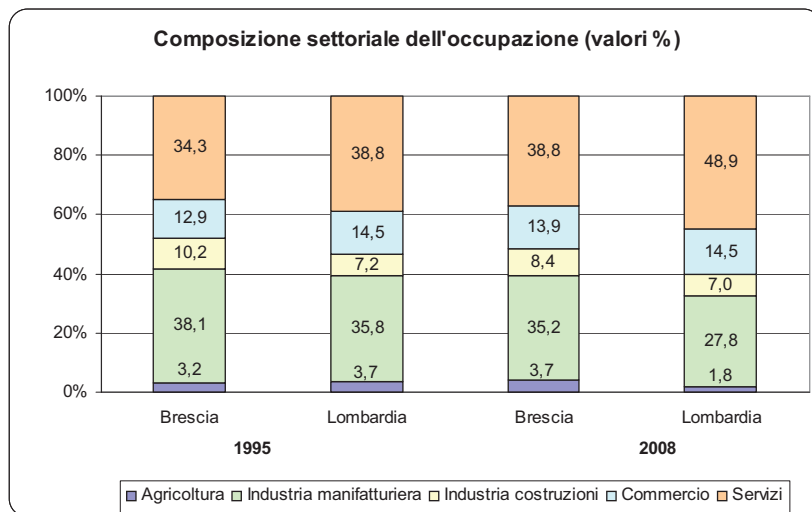


Fig. 2.2 - Distribuzione degli addetti per settore (2008) - Fonte: elaborazioni Centro Studi AIB su Istat

La tabella che segue presenta una disaggregazione dell'occupazione per settore¹¹.

	Brescia		Lombardia		Italia	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Industrie tessili e dell'abbigliamento	15.843	3	124.941	3	452.735	3
Industrie chimiche, materie plastiche, estraz. lavorazione minerali e metallurgia	36.041	8	233.062	6	833.278	5
Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	43.472	9	187.719	5	663.959	4
Ind.elettroniche, ottiche e medicali, mezzi trasp. e lav.impianto tecnico	19.895	4	136.132	4	648.892	4
Industrie delle macchine e apparecchiature elettriche	6.278	1	55.969	2	184.093	1
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	22.322	5	134.658	4	467.139	3
Altre industrie	24.249	5	222.999	6	1.292.284	7
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	5.156	1	36.700	1	248.507	1
Costruzioni	57.274	12	369.663	10	1.985.235	11
Commercio al dettaglio e all'ingrosso	77.563	17	666.197	18	3.525.260	20
Trasporti, attività connesse	18.223	4	209.455	6	1.123.884	6
Alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e servizi turistici	27.368	6	201.396	5	1.241.115	7
Servizi d'informazione e servizi avanzati alle imprese	42.285	9	494.857	13	1.994.278	11
Servizi finanziari	13.001	3	152.328	4	586.967	3
Servizi operativi	13.893	3	160.442	4	779.525	4
Servizi immobiliari	9.707	2	84.600	2	308.494	2
Servizi alle persone	27.256	6	225.748	6	1.250.399	7
Totale	459.824	100	3.696.865	100	17.586.044	100

Tabella 2.1 Numero di addetti alle unità locali per settore di attività secondo la classificazione delle attività economiche ATECO 2007. Anno 2007 (valori assoluti e percentuali)

La crescita dei servizi ha favorito l'occupazione femminile: il 54% dei nuovi posti di lavoro creati nell'ultimo decennio è stato coperto da donne e la loro presenza è aumentata anche nei settori dove la presenza delle donne era molto bassa.

Per quanto concerne i "profili professionali" l'andamento dell'occupazione rispecchia invece le caratteristiche strutturali del sistema economico locale

¹¹ Fonte: dati Istat anno 2007.

caratterizzato da piccole-medie imprese, basso tasso di scolarità dei lavoratori, predominanza di figure professionali operaie e tecniche.

Dirigenti	0,6
Impiegati	30,8
Operai	63,0
Apprendisti	5,6
Totale	100

Tabella n. 2.2 - Distribuzione dei dipendenti nel settore privato per qualifica (valori %). Fonte:elaborazioni Centro Studi AIB su Istat (2009)

Come illustrato dalla tabella che segue, il tasso di scolarizzazione degli occupati è basso e inferiore alla media regionale. Il basso tasso di scolarizzazione è causato dal più rapido ingresso nel mondo del lavoro dei giovani, favorito dall'abbondanza di sbocchi occupazionali. Proprio per questo, il tasso di occupazione dei giovani bresciani è più alto di quello dei giovani lombardi.

	Brescia	Lombardia
Senza titolo - scuola elementare	10,3	9,9
Licenza scuola media inferiore	39,1	34,6
Diploma scuola media superiore	40,9	43,2
Laurea	9,7	12,3
Totale	100	100

Tabella n. 2.3. Distribuzione degli occupati per titolo di studio (valori %). Fonte: elaborazioni Centro Studi AIB su Istat (2009)

Negli ultimi anni comunque le assunzioni per titolo di studio si vanno spostando verso livelli più alti di scolarizzazione. La tabella 2.4 riporta i livelli d'istruzione richiesti negli ultimi quattro anni dalle imprese in Provincia di Brescia. Come si può notare, a partire dal 2008-2009, nella nostra provincia si ha un significativo aumento nella richiesta di laureati e diplomati delle scuole superiori e un calo consistente dei titolari del solo obbligo scolastico e di qualifica professionale.

	2007	2008	2009	2010
Laurea	5,6	8,6	14,3	14,0
Diploma	29,2	43,3	47,0	42,8
Qualifica professionale	21,0	15,7	15,9	12,7
Nessuna formazione specifica	44,2	32,4	22,8	30,4

Tabella n. 2.4. Livelli d'istruzione richiesti dalle imprese in provincia di Brescia. Fonte: Sistema informativo Excelsior, 2010

Rispetto ai tassi del mercato del lavoro, nel 2009 il tasso di occupazione è stato pari al 64,8% , di poco inferiore al dato lombardo (65,8%), ma superiore a quello nazionale (57,5%). Già nel 2009, però, il tasso di disoccupazione mostrava segni di crescita, raggiungendo il 5,3%, contro il 3,1% dell'anno precedente, un dato comunque inferiore alla media regionale (5,4%) e nazionale (7,8%). La distribuzione per genere, illustrata dalla figura 2.3, mostra il permanere di squilibri evidenti: il tasso di disoccupazione femminile - 6,3% a Brescia, 6,4% in Lombardia, 9,3% in Italia - è superiore rispetto a quello maschile: 4,6% a Brescia e in Lombardia, 6,8% a livello nazionale (Istat, media 2009).

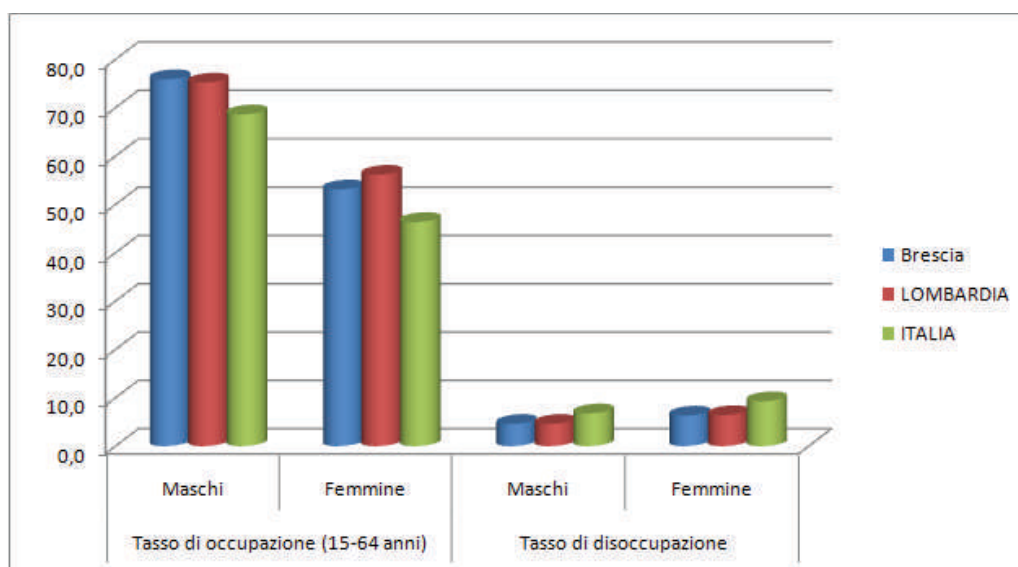


Fig. 2.3 - Tassi del mercato del lavoro per genere (anno 2009)

I grafici che seguono ricostruiscono l'andamento medio dei tassi dal 2004 al 2009, con un confronto tra Brescia, Lombardia e Italia.

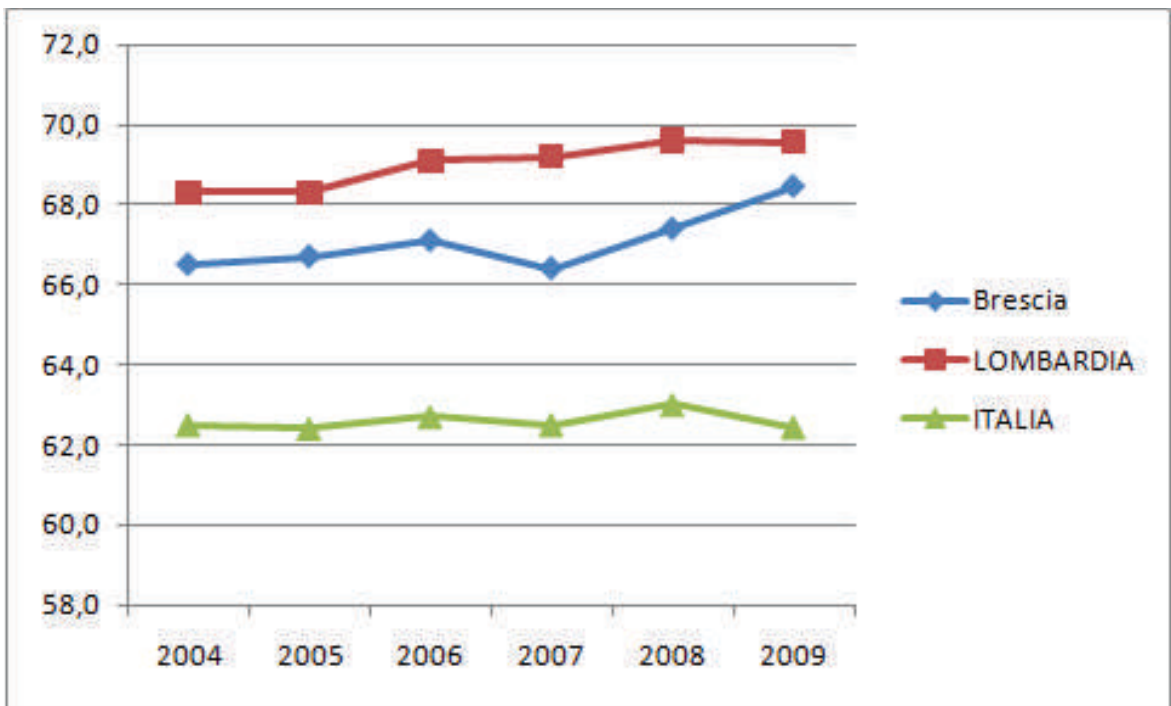


Fig. 2.4 – Tasso d'attività¹²

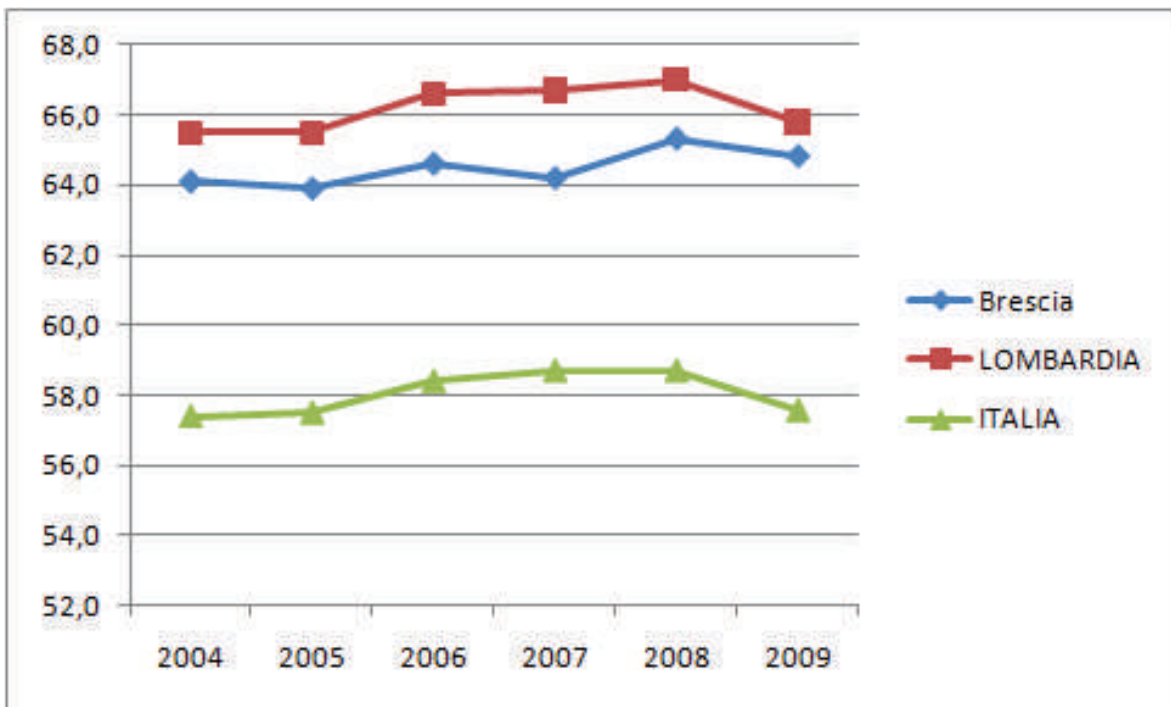


Fig. 2.5 – Tasso d'occupazione (15-64 anni)

¹² Il tasso d'attività è il rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione totale (tasso lordo) o soltanto in età lavorativa (tasso netto): Occupati + in cerca di occupazione x 100/Popolazione (totale o in età lavorativa).

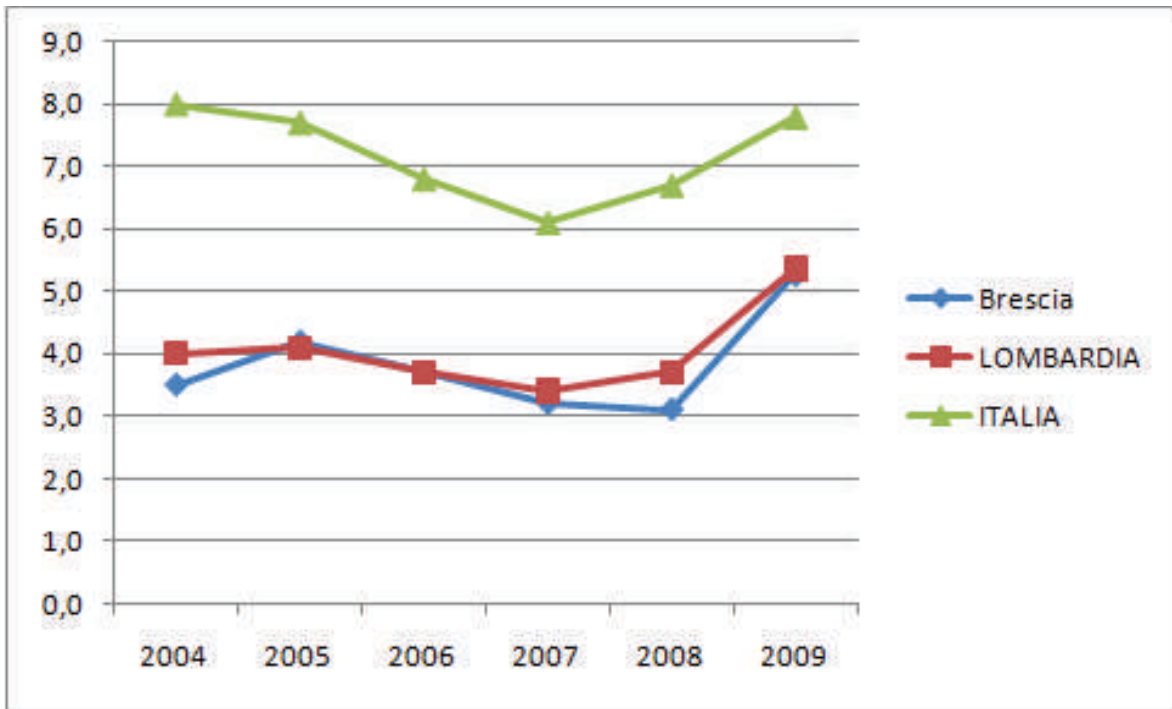


Fig. 2.6 – Tasso di disoccupazione

Le conseguenze della crisi sull'occupazione

L'impatto della crisi appare evidente dai dati delle ore autorizzate di cassa integrazione: nei grafici che seguono è possibile rilevare con chiarezza il picco del 2009 e l'ulteriore crescita del 2010.

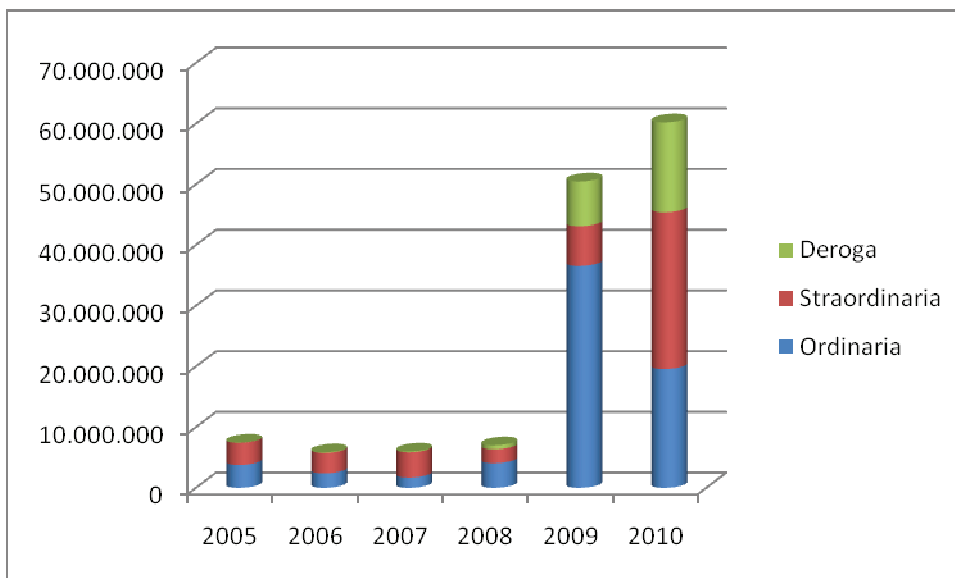


Fig. 2.7 – Ore autorizzate di cassa integrazione in provincia di Brescia per tipologia dal 2005 al 2010. Fonte: Inps

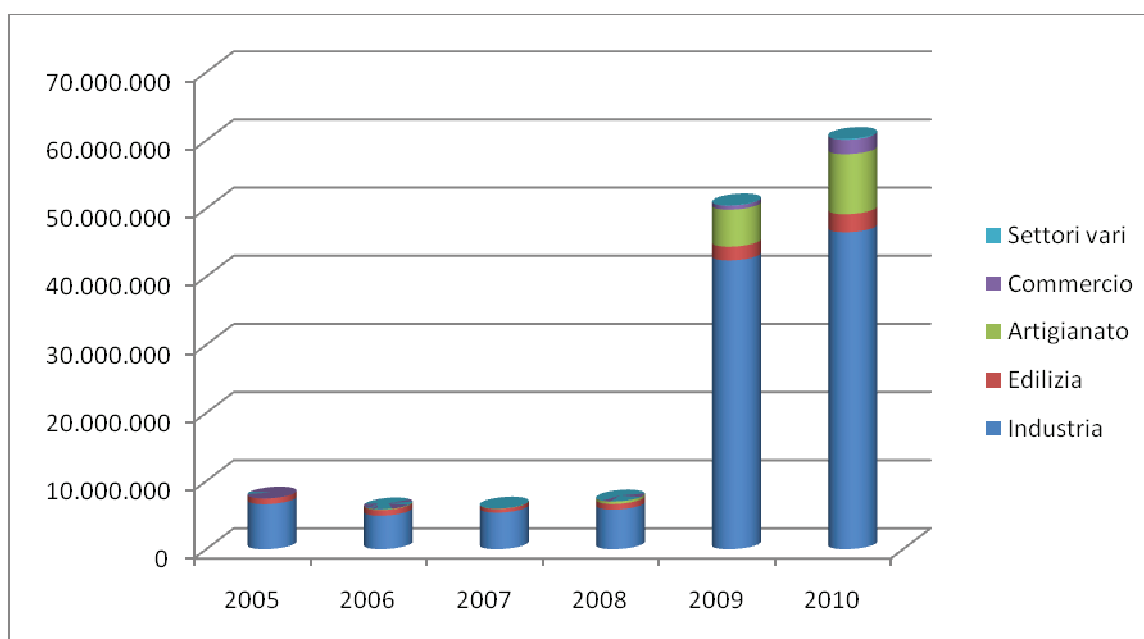


Fig. 2.8 – Ore autorizzate di cassa integrazione in provincia di Brescia per settore dal 2005 al 2010. Fonte: Inps

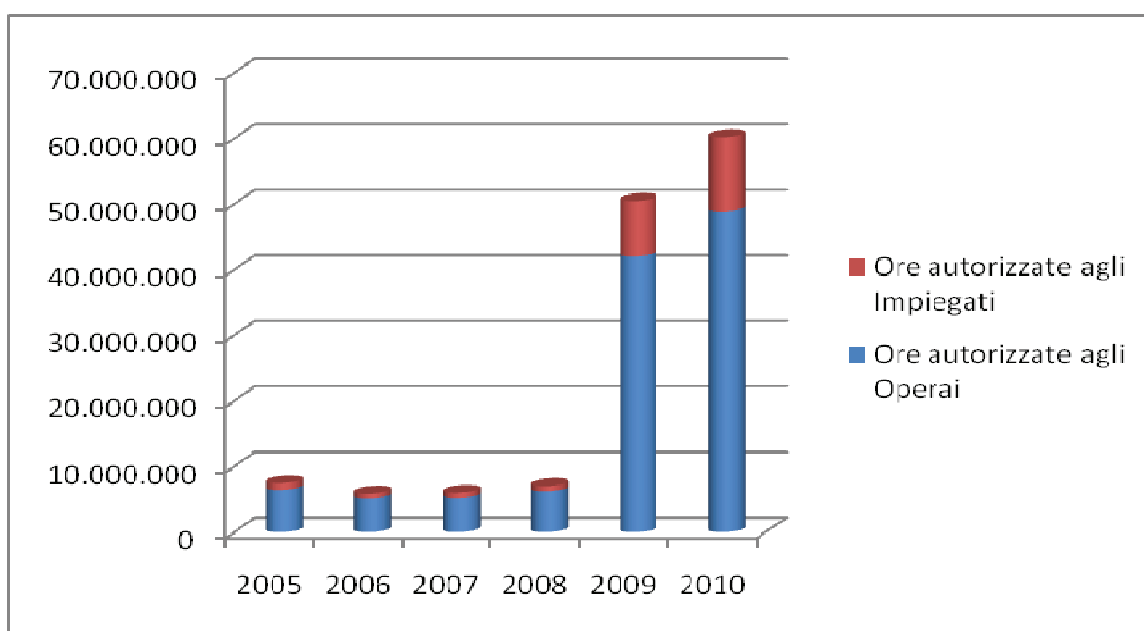


Fig. 2.9 – Ore autorizzate di cassa integrazione in provincia di Brescia per inquadramento professionale dal 2005 al 2010. Fonte: Inps

La gravità dell'impatto occupazionale della crisi è confermata anche dal netto aumento, nel 2010, delle procedure di mobilità di cui all'ultimo grafico.

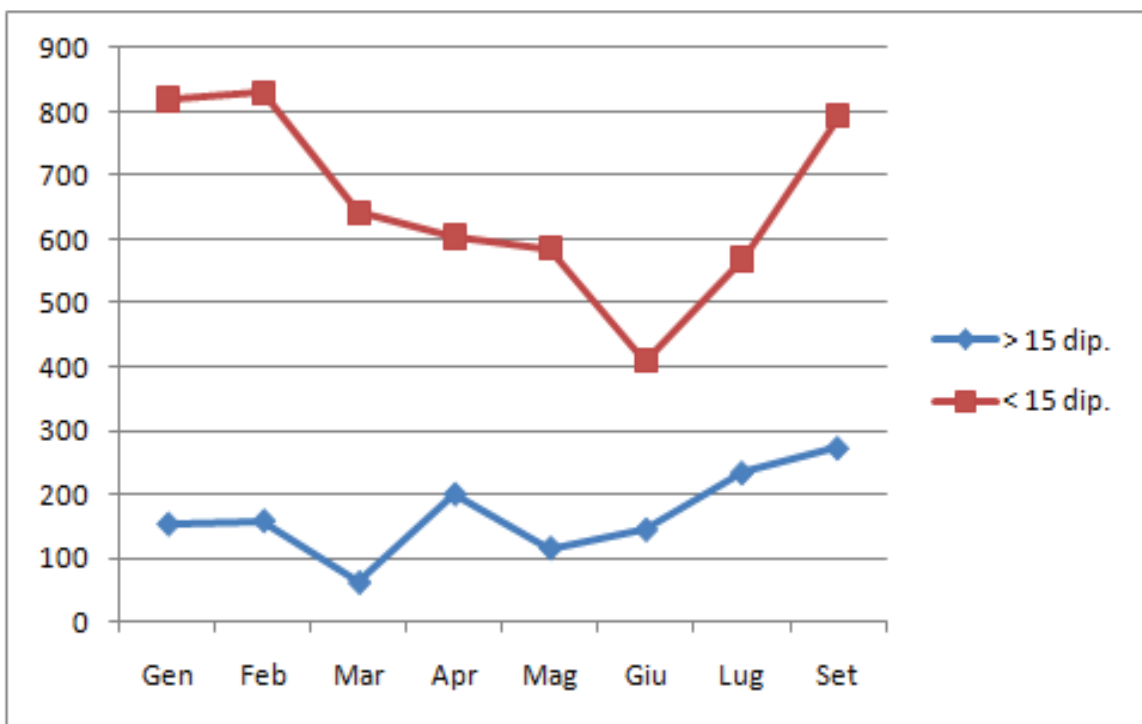


Fig. 2.10 – Procedure di mobilità in provincia di Brescia nel 2010. Fonte: Indagine Congiunturale presso le imprese - Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia

L'analisi del fabbisogno professionale

Il Sistema informativo Excelsior consente di approfondire le peculiarità di Brescia anche rispetto ai fabbisogni professionali¹³. I settori che, dall'indagine 2010, risultavano più attivi nella ricerca di lavoro sono: alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e servizi turistici; public utilities (energia, gas, acqua, ambiente); servizi finanziari; servizi operativi; industrie tessili e dell'abbigliamento.

	Classe dimensionale (valori %)			
	Totale	1-9 dip.	10-49 dip.	50 dip. e oltre
TOTALE	15,5	10,5	26,1	68,7
INDUSTRIA	14,0	7,8	24,8	58,4
Industrie tessili e dell'abbigliamento	23,7	18,1	31,4	49,4
Industrie chimiche, estraz.- lavorazione minerali e metallurgia	21,9	5,0	24,1	72,0
Industrie delle materie plastiche	19,4	12,5	25,2	41,7

¹³ I dati che seguono sono stati elaborati da Ivana Pais e Giancarlo Provasi nell'ambito della progettazione del Piano formativo 3/2010 di Fondimpresa, per l'Ats con capofila Isfor 2000.

Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	12,2	4,2	27,3	48,2
Ind.elettroniche, ottiche e medicali, mezzi trasp. e lav.impianto tecnico	15,1	6,8	33,1	62,0
Industrie delle macchine e apparecchiature elettriche	10,8	3,4	14,8	47,1
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	21,4	9,7	29,2	59,2
Altre industrie	15,0	9,3	25,5	61,0
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	31,6	11,5	48,9	85,2
Costruzioni	9,6	7,9	15,6	51,5
SERVIZI	16,8	12,4	28,2	78,1
Commercio al dettaglio e all'ingrosso	7,4	2,1	18,2	71,8
Trasporti, attività connesse	19,5	14,0	21,9	84,3
Alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e servizi turistici	33,7	30,2	65,9	80,4
Servizi di informazione e servizi avanzati alle imprese	20,7	15,4	30,2	78,6
Servizi finanziari	29,9	16,2	16,0	83,9
Servizi operativi	24,3	13,4	35,3	87,8
Servizi immobiliari	11,8	11,8	6,3	63,6
Servizi alle persone	14,1	8,6	29,5	80,6
Attività degli studi professionali	11,4	11,5	5,4	--
LOMBARDIA	15,4	9,9	23,7	70,8
NORD OVEST	16,6	11,4	24,8	72,5
ITALIA	18,6	14,2	27,0	74,4
<i>In questa tabella il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti.</i>				

Tabella 2.5. Imprese che prevedono assunzioni nel 2010 in provincia di Brescia per classe dimensionale e settore di attività (quota % sul totale). Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2010

La tabella che segue riporta le 10 figure professionali più richieste in provincia di Brescia:

Addetti alle vendite al minuto	1300
Tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione	910
Addetti alla ristorazione ed ai pubblici esercizi	820
Personale non qualif. nei servizi di pulizia, igienici, di lavanderia ed assimilati	700
Professioni qualificate nei servizi sanitari	500
Personale ausiliario di magazzino, spostamento merci, comunicazioni ed assimilati	400
Meccanici, montatori, riparatori e manut. macchine fisse e mobili (esclusi add.montaggio)	390
Tecnici dei rapporti con i mercati	380
Tecnici paramedici	360

Tabella 2.6. Figure professionali più richieste in provincia di Brescia, valori assoluti. Fonte: Excelsior

Se s'incrocia tale dato con quello della difficoltà di reperimento, si ottiene una buona *proxy* delle esigenze di figure e competenze professionali che le imprese avvertono.

Nella tavola seguente le figure professionali sono classificate in 4 categorie:

1. **Figure deboli:** caratterizzate da scarsa domanda e da facilità di reperimento;
2. **Figure preminenti:** caratterizzate da sostenuta domanda ma da non problematicità di reperimento;
3. **Figure critiche:** caratterizzate da un'elevata domanda e da difficoltà di reperimento;
4. **Figure difficili:** caratterizzate da domanda contenuta ma da elevata problematicità di reperimento.

Anteposta ad ogni figura appare la sigla del gruppo professionale d'appartenenza (ES = professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; PT = professioni tecniche; I = impiegati; PS = professioni qualificate nei servizi; OS = operai specializzati; OG = conducenti e operai generici; NQ = professioni non qualificate). Segue il numero di posizioni ricercate e la percentuale di quelle ritenute di difficile reperibilità.

FIGURE DIFFICILI		Q	DR	FIGURE CRITICHE		Q	DR
I	Personale addetto all'assistenza della clientela	160	25,6	OS	Meccanici, montatori, manutentori	390	25,5
OS	Fonditori, saldatori, lattonieri, montatori di carpenteria metallica	160	58,3	PT	Tecnici dei rapporti con i mercati	380	23,0
OG	Conduuttori di catene di montaggio e di robot industriali	160	31,0	OG	Conduuttori di veicoli a motore	350	36,5
ES	Altre professioni scientifiche e di elevata specializzazione	130	51,6	PT	Tecnici delle scienze ingegneristiche	280	34,9
ES	Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	120	35,9	OS	Operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	240	97,5
PT	Altre professioni tecniche	120	57,3	OS	Operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	200	68,2
OG	Altre professioni: conduuttori di impianti e operai generici	110	32,4	OG	Addetti a macchine per lavorazioni metalliche e per minerali	180	69,9
ES	Ingegneri e professioni assimilate	80	66,7				
PS	Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	70	26,2				
NQ	Personale non qualificato delle attività industriali ed assimilati	40	36,6				
FIGURE DEBOLI				FIGURE PREMINENTI			
I	Altre professioni impiegate	150	4,8	PT	Tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione	910	21,7
OG	Conduuttori di impianti per metalli	130	19,2	NQ	Personale ausiliario di magazzino	400	0,0
OG	Conduuttori di macchinari per gomma e plastica	110	15,1	I	Personale di segreteria ed operatori su macchine di ufficio	320	19,8
OS	Operai specializzati per attrezzature elettriche ed elettroniche	100	21,2	OS	Operai specializzati di strutture edili	270	18,9
OG	Operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali	100	16,3	I	Personale addetto alla logistica	250	9,6
PT	Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche	50	8,7	OS	Altre professioni: operai specializzati	200	20,4
OG	Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	50	19,1	PT	Tecnici della sicurezza, della protezione e della qualità	180	7,9
ES	Specialisti in scienze matematiche, fisiche e naturali	50	20,8	OS	Addetti al trattamento del legno ed assimilati	180	4,0

Tavola 2.1. Classificazione figure professionali

Come si evince dalla tavola, per la provincia di Brescia si evidenzia la criticità e/o la difficoltà di reperimento di alcune figure e alcuni percorsi privilegiati di formazione/riqualificazione professionale. In particolare:

- (i) **specialisti nella gestione (organizzativa, commerciale, finanziaria)** a cui potrebbero essere destinati con opportuna formazione tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione e personale di segreteria;
- (ii) **tecnici dei rapporti con i mercati** verso cui potrebbero essere indirizzati i tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche e anche tecnici della sicurezza e della qualità industriale;
- (iii) **tecnici delle scienze ingegneristiche** a cui potrebbero essere destinati specialisti e tecnici delle scienze qualitative, fisiche e chimiche;
- (iv) **personale addetto all'assistenza alla clientela** verso cui potrebbe essere indirizzato personale generico di segreteria;

- (v) **meccanici, manutentori e montatori** verso cui potrebbero essere indirizzati utilmente operai specializzati per attrezzature elettriche ed elettroniche, conduttori di impianti e operai generici addetti all'assemblaggio;
- (vi) **operai specializzati addetti alle finiture delle costruzioni** verso cui potrebbero essere riqualificati operai specializzati di strutture edili ma anche addetti al trattamento di legno e assimilati;
- (vii) **operai del tessile e abbigliamento** a cui potrebbero essere destinati operai specializzati di provenienza da mansioni nei settori della chimica, carta;
- (viii) **fonditori, saldatori, montatori** a cui potrebbero venire formati operai generici di provenienza varia dalle figure deboli o preminenti così come conduttori di catene di montaggio e di robot industriali.

Tale analisi sembra suggerire che l'attività formativa si dovrà concentrare innanzitutto sulle competenze qualificanti le figure critiche e in parte quelle difficili, rappresentando le prime la principale esigenza di fabbisogni professionali inevasi e già avvertiti con urgenza dalle imprese e le seconde esigenze che cominciano ad emergere seppure su numeri ancora piccoli. Il target formativo dovrebbe riguardare per altro le figure deboli, destinate a ruoli viepiù marginali nel mercato del lavoro locale, e quelle preminenti, che costituiscono un serbatoio di professionalità ridondanti e utilmente riqualificabili.

L'indagine Excelsior 2010 per la prima volta ha indagato anche le competenze maggiormente richieste per grandi gruppi professionali.

I grafici che seguono riportano per i gruppi professionali individuati (professioni tecniche, impiegati, operai specializzati e operai generici) la percentuale di risposte che hanno indicato la specifica competenza come importante. Precede il grafico l'indicazione delle figure che fanno riferimento al gruppo professionale considerato.

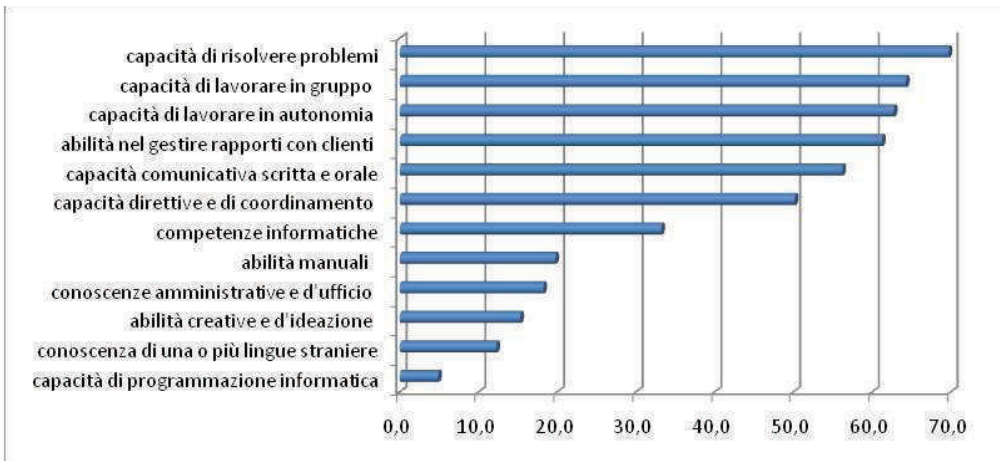


Figura 2.11. Competenze richieste alle professioni tecniche (Tecnici dei rapporti con i mercati; Tecnici delle scienze ingegneristiche; Tecnici amministrativi e gestionali)

Per questo gruppo professionale prevalgono nettamente le capacità di risolvere problemi, di operare in autonomia pur sapendo interagire e cooperare con gli altri componenti del gruppo di lavoro nonché con i clienti. Sono richieste inoltre capacità di coordinamento.

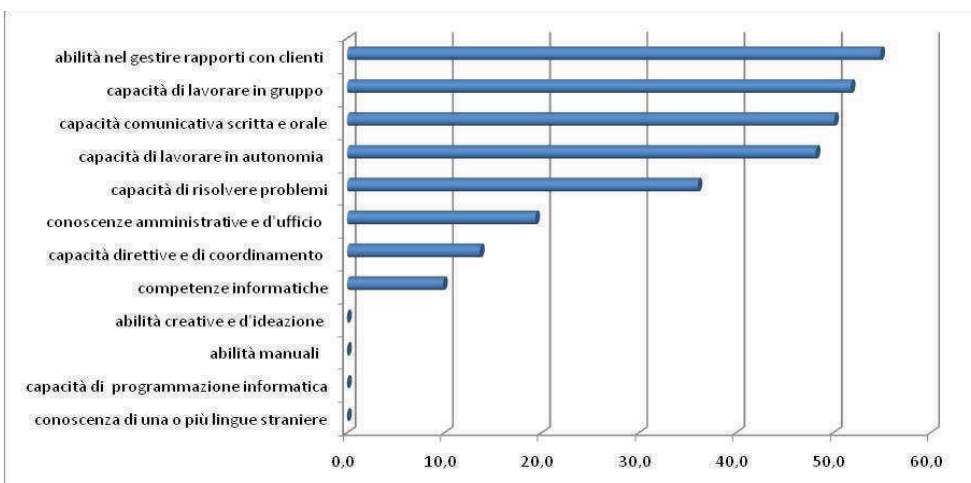


Figura 2.12. Competenze richieste alle professioni impiegate (Personale con funzioni specifiche amministrative, gestionali e finanziarie; Personale addetto all'assistenza dei clienti; Personale di segreteria)

Per le professioni impiegate sono richieste buone capacità d'interlocuzione con la clientela, di lavoro di gruppo e di comunicazione scritta e orale. L'autonomia e la capacità di risolvere problemi sono abilità apprezzate.

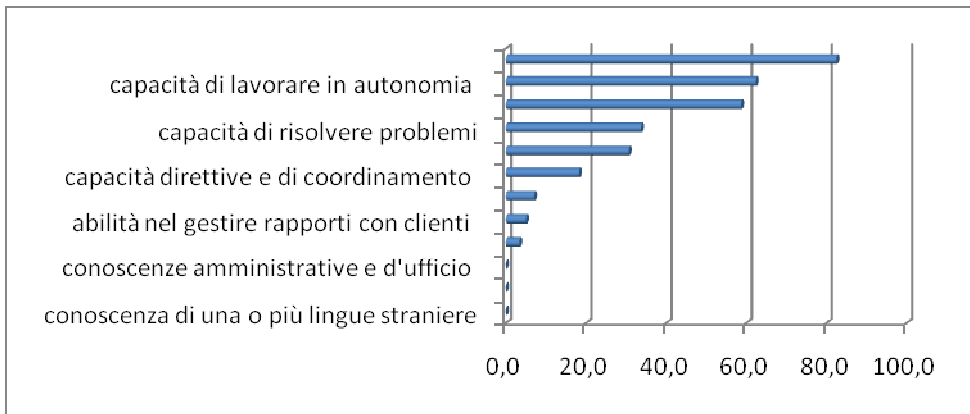


Figura 2.13. Competenze richieste agli operai specializzati (Meccanici, montatori, manutentori; Operai specializzati del tessile abbigliamento; Operai specializzati nelle finiture delle costruzioni)

Per gli operai specializzati prevalgono nettamente le abilità manuali. Sono richieste anche buone capacità di autonomia pur all'interno di un lavoro di squadra e la capacità di risolvere problemi. Apprezzate sono anche le abilità creative e d'ideazione.

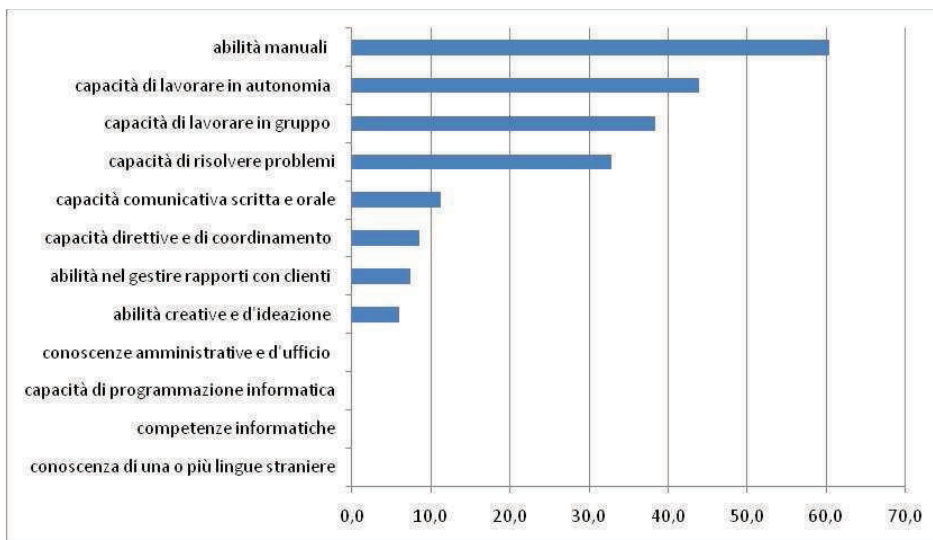


Figura 2.14. Competenze richieste agli operai generici (Conduuttori di veicoli a motore; Conduuttori di impianti industriali; Addetti a macchine per lavorazioni metalliche)

Infine agli operai generici sono richieste abilità manuali, capacità d'autonomia e di cooperazione con i compagni di lavoro, nonché una certa capacità di risolvere problemi.

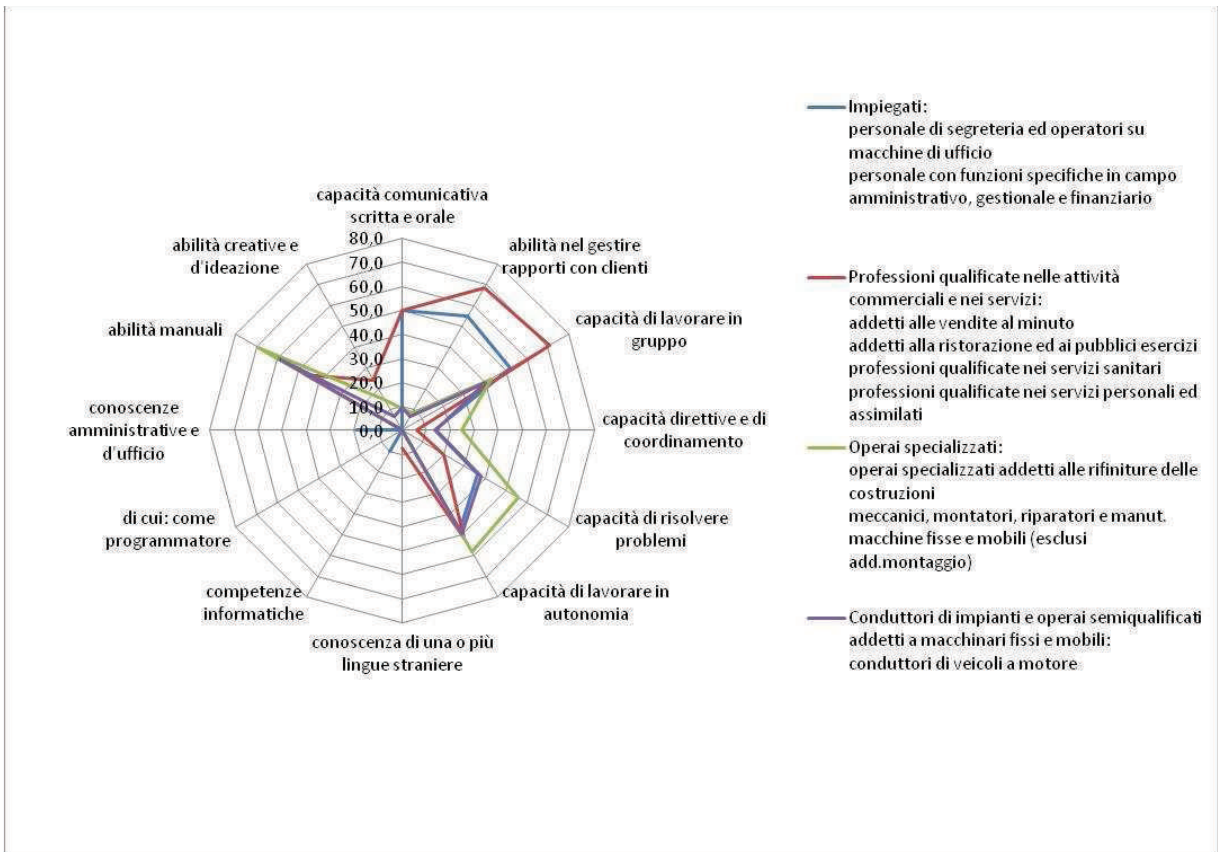


Figura 2.15. Rappresentazione grafica delle competenze più richieste

La rappresentazione grafica di sintesi evidenzia come, per tutte le figure considerate, le competenze più richieste abbiano a che fare con l'area relazionale e le abilità manuali, mentre inglese e informatica siano le meno appetibili.

Capitolo 3. Le prospettive: la voce degli interlocutori istituzionali ed economici

Al di là di un'analisi dei dati statistici sull'attuale situazione economica e del mercato del lavoro in Provincia di Brescia, abbiamo ritenuto opportuno raccogliere anche il "parere" sulle prospettive dell'economia bresciana di alcuni importanti interlocutori del territorio.

Abbiamo dunque realizzato una serie di "*interviste a testimoni privilegiati*". Questa tecnica di indagine, di tipo "qualitativo", consente di integrare le indicazioni derivanti dall'analisi dei dati statistici e quantitativi permettendo di raccogliere la "vision" di coloro che hanno un punto di osservazione "privilegiato" sul tema oggetto d'analisi.

3.1 Il target dei testimoni contattati

Il requisito principale per l'individuazione dei "testimoni" o "esperti" è stata la loro competenza nella conoscenza del territorio e della realtà locale. Si è pertanto deciso di intervistare i referenti delle principali associazioni datoriali delle diverse categorie economiche (agricoltura, industria, artigianato, commercio), nonché il dirigente dell'Area Sviluppo Economico - Settore lavoro della Provincia di Brescia.

Le interviste sono state realizzate nel periodo tra settembre 2010 e febbraio 2011. Abbiamo contattato dodici enti. Di questi otto hanno dato la disponibilità ad essere intervistati; nella maggior parte dei casi le interviste sono state realizzate incontrando personalmente i testimoni, in qualche caso l'intervista è stata compilata dal referente contattato.

Di seguito riportiamo l'elenco di chi ha risposto all'intervista¹⁴:

- **AIB** Dott.ssa Galliera – Responsabile Settore Educazione; Dott. Gradaschi – Responsabile Settore Economia e Centro Studi
- **APINDUSTRIA** Luciano Gaburri - Presidente; Ing. Alessandro Marini
- **ASCOM BRESCIA** Dott. Gosetti - Vicedirettore; D.ssa Faini – Responsabile Sindacale

¹⁴ In ordine alfabetico.

- **CNA – CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARTIGIANATO** Dott. Rizzini – Presidente
- **CONFARTIGIANATO UNIONE DI BRESCIA** dott. Metallo – Responsabile Area Categorie e Marketing Associativo; d.ssa Paroli - Area formazione
- **CONFESERCENTI BRESCIA** Dott. Baitelli – Dott.ssa Salerno
- **CONFCOOPERATIVE UNIONE DI BRESCIA**
 - Staff di Direzione, dott. Luterotti V.
 - Servizio creditizio e finanziario, dott. Gennari S.
 - Settore Cooperative agricole, dott. Dossena
 - Settori Produzione, Lavoro e Servizi, Cultura, Turismo, Sport, dott. Lonardi G.
- **PROVINCIA DI BRESCIA** Dott. Pironi - Dirigente Area Sviluppo Economico e Settore Lavoro

3.3 L'intervista-guida

Le sezioni tematiche proposte nell'intervista guida sono state le seguenti:

Caratteristiche del tessuto economico bresciano e tendenze di mutamento

negli ultimi anni: *Com'è mutato il tessuto economico della Provincia di Brescia alla luce dei fenomeni di globalizzazione, delocalizzazione e a seguito della crisi economico-finanziaria; Quale scenario si prospetta nei prossimi anni per l'economia bresciana)*

Prospettive a livello occupazionale: *Quali figure professionali e quali competenze avranno buone prospettive occupazionali*

La "domanda" di lavoro: *quali figure professionali sono difficilmente reperibili sul mercato; mancano strutture formative adeguate?*

Modalità per soddisfare il fabbisogno formativo e modalità di reclutamento delle risorse umane delle imprese associate

Rapporto con gli enti di formazione del territorio: *gli enti presenti in Provincia sono adeguati per soddisfare le esigenze delle imprese?*

Imprese e immigrazione: *quali opportunità, quali criticità.*

Sebbene le domande siano state formulate in modo generale, gli esperti hanno riportato informazioni e giudizi specifici, cioè relativi per lo più al proprio settore o area di competenza.

Risposte alle domande

a) A suo parere com'è mutato il tessuto economico bresciano negli ultimi anni?

ASCOM

Su Brescia è in atto uno spostamento dal manifatturiero verso il terziario. Si assiste al fenomeno della delocalizzazione del manifatturiero tradizionale bresciano, oltre ad un certo numero di aziende che stanno chiudendo. Per quanto riguarda il nostro settore, si assiste ad un altro fenomeno particolare: sollecitano la costruzione di Centri commerciali estesi nei paesi della provincia nelle aree dove c'è la dismissione dei centri industriali. L'aumento della diffusione dei centri commerciali non corrisponde però ad un reale aumento della domanda. E' una richiesta che arriva dai Comuni per fare in modo che le persone del luogo vengano re-impiegate. Inoltre aumenta la concorrenza con i piccoli negozi del centro di questi paesi.

CONFESERCENTI

Abbiamo assistito ad una progressiva diminuzione delle imprese appartenenti ai settori che da sempre caratterizzano la provincia di Brescia: industria e artigianato. Questo fenomeno ha inciso significativamente anche sul numero di occupati di questi comparti, che comunque continuano ad essere molto rilevanti nella nostra economia (rispettivamente 15.500 imprese e 141.592 occupati e 38.660 imprese e 93.353 occupati).

Nel contempo è continuato il processo di terziarizzazione, con una interessante crescita sia in termini di numero di imprese che di occupati nei settori turismo - ospitalità e pubblici esercizi (8.991 aziende per 23.877 occupati) e, soprattutto, servizi alle imprese (20.806 aziende per 64.335 occupati). FONTE DATI: Numero imprese al 31/12/2007 - Infocamere; Numero addetti al 2005 - ISTAT.

CONFCOOPERATIVE

Si assiste nella nostra Provincia ad una "costrizione" delle grandi imprese industriali e ad un aumento delle imprese di servizi. Si assiste inoltre all'aumento di "reti collaborative" tra piccole-medie imprese. Ciò che si è perso con le grandi imprese viene sostituito dalle reti di piccole medie imprese. Per resistere alla crisi vengono create reti cooperative tra piccole e medie imprese.

(Settore cooperative agricole)¹⁵

Per quanto riguarda la provincia di Brescia, l'agricoltura continua ad essere un settore piuttosto importante le cui caratteristiche principali sono la netta prevalenza della zootecnia (suini e vacche da latte: Brescia è la prima provincia in Italia per la produzione di latte e la Lombardia è la prima regione in Italia), seguita a netta distanza dalle c.d. imprese di coltivazione agricola (erbacee e legnose ovvero cereali e ortaggi). Al terzo posto vengono le cooperative di servizi all'agricoltura.

Il settore agricolo rispetto a qualche anno fa (direi a partire dal 2007...) risente in misura più pesante del dinamismo dei mercati mondiali, con fluttuazioni molto importanti dei prezzi sia delle materie prime sia dei prodotti finiti.

Questo genera grosse difficoltà di gestione dell'impresa agricola, è difficile infatti gestire la produzione a fronte di così forti cambiamenti nel prezzo del prodotto... queste difficoltà hanno avuto conseguenze pesanti sul settore, causando anche la chiusura di alcune imprese.

AIB

Negli ultimi quindici/venti anni il contesto manifatturiero bresciano si è profondamente modificato: i comparti legati al sistema moda hanno progressivamente perso imprese e addetti, per cui il quadro attuale è ancora fortemente dominato dai comparti metalmeccanici. La dinamica occupazionale complessiva ha privilegiato il settore dei servizi, mentre il settore industriale non ha mostrato segnali incoraggianti.

CNA

Forte crisi a livello occupazionale: dal nostro servizio elaborazione paghe rileviamo un calo del 20% degli occupati.

CONFARTIGIANATO

In questi ultimi anni si è sviluppato in maniera consistente il settore terziario e quello dei servizi.

All'interno del comparto artigiano si affermano produzioni più "moderne", a più alto valore aggiunto per addetto rispetto a quelle tradizionali.

Accanto alla moda (calze) e agli altri prodotti tipici dei distretti tradizionali che hanno registrato un lieve decremento, si sono sviluppate le aziende del trasporto della meccanica, della siderurgia, della chimica e della farmaceutica.

¹⁵ Va premesso che, per quanto riguarda il suo osservatorio, stiamo parlando di cooperazione agricola e non d'impresе agricole tout court, si tratta di due fenomeni che presentano varie differenze. Le cooperative agricole sono di tre tipi:

1. Quelle che erogano servizi ad altre imprese agricole;
2. Quelle che trasformano e commercializzano i prodotti (ad esempio il latte);
3. Quelle che lavorano la terra (cd "stalle sociali").

Le cooperative agricole aderenti a Confcooperative sono circa 70, in prevalenza di piccola dimensione. C'è inoltre un piccolo gruppo di cooperative agricole non iscritte a Confcooperative.

E' importante ricordare che oggi sono l'Unione Europea e le regioni gli snodi nevralgici per la definizione della normativa e delle politiche agricole.

APINDUSTRIA

A mio avviso il tessuto economico non è mutato. Siamo "figli" dei nostri "padri". Presenza molto forte del settore manifatturiero. La Provincia bresciana ha un' economia fortemente condizionata dalla manifattura da un lato e dall'agricoltura dall'altro. Oggi è ancora così. Presenza di molte piccole (e anche micro) e medie aziende. Ciò che è mutato sono i "servizi all'impresa" e il "rapporto con il lavoro". Ci sono stati due momenti fondamentali di rottura con il passato:

- anni ottanta: "la finanza" ha rappresentato da un lato una grande opportunità dall'altro la messa in discussione dei valori. Ha attirato a sé capacità e risorse. Ha captato gli investimenti. Molte risorse sono traslate dagli investimenti nelle aziende alle speculazioni. Risultava più redditizio. Questo momento di passaggio ha coinciso anche con il cambio generazionale.
- Altro momento di rottura è stato la globalizzazione, l'avvento del mercato globale.

In questi anni per sopravvivere le aziende hanno innovato "processo" e "prodotto". Nel 2008-09 in particolare abbiamo assistito ad un'ottimizzazione da parte delle aziende di costi e risorse.

PROVINCIA DI BRESCIA

Ha perso peso l'industria tradizionale, tessile in particolare ma anche in parte il settore meccanico e l'edilizia. Ciò ha comportato un calo di aziende "significative" di medie dimensioni; in questi settori è cambiata la composizione dimensionale con riflessi anche dal punto di vista occupazionale. Nel contempo è aumentato il peso delle attività terziarie. Anche per l'agricoltura c'è stato un calo, pur pesando ormai poco dal punto di vista occupazionale.

b) Alla luce dei fenomeni di delocalizzazione, di concorrenza delle economie emergenti e della crisi economico-finanziaria, quali tendenze di mutamento le pare di cogliere?

ASCOM

Noi assistiamo ad una contrazione dei consumi e questa "sofferenza" è destinata a perdurare. Ognuno di noi sta consumando meno, anche se al momento la spesa rimane su un livello stabile, compro meno ma spendo uguale (cioè ne sta risentendo la quantità acquistata più che la qualità). Passato questo momento si avrà un riposizionamento del consumo su un livello più basso. Al momento la domanda è divisa in due:

- domanda di alta qualità, che regge. Questo perché in questo periodo non si investe e quindi c'è molta "liquidità" disponibile.
- Domanda della "fascia a basso reddito". Anche questa tiene, ma tiene perché è su un livello già basso sotto il quale i consumi non possono scendere.

Di fatto sta scomparendo la domanda della fascia a "medio reddito", che sta scendendo verso quella della fascia a basso reddito.

Per quanto riguarda le economie emergenti stiamo facendo i conti qui in Provincia con i negozi gestiti dai cinesi; in particolare c'è una catena, la OMAI, che vende prodotti di qualsiasi tipo (dalla valigia al toner per le stampanti, etc. etc.) a bassissimo costo. In Provincia ci sono almeno 5-6 punti vendita. Questo "fenomeno", in aumento, rompe in qualche modo il mercato.

CONFESERCENTI

Proseguirà il processo di deindustrializzazione ed anche il settore terziario ne subirà le conseguenze. **Il turismo**, tuttavia, potrebbe invece rappresentare una risorsa economica importante ed in crescita.

CONFCOOPERATIVE

La reazione delle piccole-medie imprese va in due direzioni:

1. sviluppo apicale della qualità del prodotto, si cerca di aumentare la qualità del prodotto;
2. sviluppo delle c.d. Agenzie di Servizi (operano come intermediari di secondo livello). Loro compito è quello di acquisire commesse e intercettare i grandi mercati, delocalizzando in parte la produzione. Si assiste in questo periodo ad un'impennata del numero di imprese che si aggregano, attraverso la forma consortile o il c.d. "contratto di rete" che è una novità, è una forma contrattuale più snella. Questa tendenza vale ovviamente anche per le cooperative. Imprese diverse fra loro si mettono insieme attraverso il "contratto di rete" per riuscire ad affrontare la questione "delocalizzazione" e per riuscire a stare sul mercato, per essere competitivi. Questo continuerà, anche dopo la crisi.

(Settore cooperative agricole)

Il settore, almeno quello cooperativo, pare avere retto l'urto: le cooperative liquidate sono forse un paio ma perché hanno proceduto a fusioni.

Si nota però una chiara tendenza di aumento delle dimensioni aziendali: se la produzione è rimasta costante, forse è leggermente aumentata, le imprese agricole per converso si sono dimezzate.

Si tenga presente però che si sono ridotte di oltre il 70% in montagna, dimezzate in collina, ridotte del 25% in pianura: in montagna ormai l'agricoltura sembra resistere quasi solo se c'è un'impresa cooperativa, si veda il caso della cooperativa che produce la formagella di Tremosine, che crea occupazione a livello locale e contribuisce a mantenere il territorio.

La concorrenza c'è e si gioca sia sui prodotti finiti (si pensi ai prodotti a basso costo venduti negli hard discount), sia sulle materie prime (ad esempio il mais). Nei paesi extra europei vi sono inoltre fenomeni di concorrenza sleale, sebbene non illegale in quanto i marchi DOC e IGP hanno valore solo in Europa, definiti come "Italian sounding" ... ovvero il riprendere colori e nomi dei prodotti italiani per indurre il consumatore all'acquisto.

Fenomeni tipici del settore agricolo sono quelli della connessione agricoltura ed energia, ad esempio l'apertura di impianti di biogas (avvenuta soprattutto nel cremonese) che in alcuni casi ha avuto impatto negativo sul settore agricolo

perché se sovra dimensionati l'imprenditore deve comprare il cereale e si generano aumenti negli affitti dei terreni e nei prezzi dei cereali.

Il fenomeno del biologico almeno nella cooperazione è minoritario, forse leggermente più presente nelle altre imprese agricole però tutto sommato di nicchia.

AIB

Le imprese bresciane hanno ormai da anni adottato un sentiero di crescente internazionalizzazione, non solo commerciale, ma anche e soprattutto produttiva, cogliendo le opportunità offerte dal mutato scenario globale. La recente crisi finanziaria ha impattato severamente sui conti delle imprese bresciane ma ha solo temporaneamente frenato il processo di progressiva penetrazione nei mercati internazionali.

CONFARTIGIANATO

L'ambiente entro il quale un'impresa si muove sta assumendo dimensioni sempre maggiori e più precisamente, sta ampliando i confini (fenomeno della delocalizzazione produttiva: nel tempo le imprese hanno spostato una parte più o meno consistente delle proprie attività all'estero).

APINDUSTRIA

La delocalizzazione delle unità produttive non è fenomeno recente, è un processo in atto già da anni: i nostri imprenditori hanno interesse a produrre laddove i margini sono più alti. Nel bresciano questo non ha significato chiusura delle unità produttive qui: alcune produzioni vengono delocalizzate altre no, rimangono qui. La concorrenza delle economie emergenti ha portato le nostre imprese a confrontarsi in modo molto "violento" con il mercato, puntando ad una progressiva riduzione dei costi di produzione. Purtroppo se consideriamo il costo dei 3 fattori produttivi principali e cioè 1. impianti; 2. materiali/energia; 3. lavoro, l'unico "comprimibile" è quest'ultimo, il costo del lavoro.

Siamo purtroppo in un momento di contrazione della domanda. Anche laddove ci fosse una "ripresa", che sarà assolutamente contenuta, non si potrà parlare di crescita ancora per un po', non si tornerà ai precedenti livelli di occupazione e questo preoccupa molto anche in termini di "tenuta sociale". Gli ammortizzatori sociali hanno infatti una durata limitata e prima o poi finiranno. Attualmente i giovani sono quelli più fortemente penalizzati.

Sul nostro territorio abbiamo:

- aziende fortemente innovative (per es. le biomedicali) che attirano molti capitali;
- aziende che delocalizzano per riuscire a fare "margine";
- aziende che si sono ingrandite negli anni e che sono parte di una filiera produttiva (per es. acciaierie, quelle che fanno automotive).

Queste aziende riescono a stare sul mercato. Poi vi sono altre aziende che non sono innovative: fungono da "manodopera" per le aziende più grandi, non hanno propri prodotti. Queste sono le aziende più a "rischio".

PROVINCIA DI BRESCIA

Questi fenomeni hanno colpito soprattutto quelle aziende che fanno prodotti di massa (grandi produzioni, bassa qualità). La crisi economico finanziaria ha messo in crisi molte aziende e in particolare ha messo in ginocchio l'edilizia. Nonostante gli interventi fatti, l'accesso al credito risulta più difficile. Le stesse aziende tendono a ridurre la dipendenza dalle banche per ridurre gli oneri finanziari. Le imprese oggi vorrebbero riprendere l'attività ma questo vorrebbe dire ricorrere all'indebitamento. Ecco perché molte aziende hanno ridotto la produzione e questo chiaramente nel breve periodo rallenta la ripresa. L'aspetto positivo di questa crisi è che ha riportato l'attenzione anche sugli aspetti gestionali-finanziari, non solo produttivi e commerciali.

c) Come ritiene che Brescia potrebbe uscire dalla crisi? Ritiene si stia già seguendo la strada giusta in questa direzione?

ASCOM

Noi siamo l'ultimo anello della catena per cui siamo in attesa della ripresa affinché ripartano i consumi. L'onda favorevole non è ancora arrivata. Al momento, nonostante si sia tutti "sulla stessa barca", non si vede una collaborazione vera e propria tra i vari attori coinvolti dalla crisi. Il sistema bancario per es. non sta sostenendo molto la ripresa, anzi il rapporto tra banche e imprese si è decisamente "irrigidito". Per riuscire a reggere le banche concedono meno credito alle imprese e questo non sta aiutando la ripresa dell'economia. Quindi da un lato abbiamo le banche che non erogano credito e dall'altra parte i consumi in sofferenza. In questo momento pertanto, per quanto riguarda almeno il commercio, non si sta percorrendo la strada giusta.

CONFESERCENTI

Indirizzando le risorse sul trasferimento tecnologico, su investimenti massicci in infrastrutture e sulla promozione del marketing territoriale. Per ora la strada che si persegue non va in questa direzione.

CONFCOOPERATIVE

Per uscire dalla crisi è necessario cambiare il "paradigma". Dobbiamo scegliere un modello di sviluppo sostenibile sul piano economico, ambientale, sociale e culturale. Sono 4 le variabili da considerare:

- economia;
- ambiente;
- salute;
- cultura

Lo sviluppo di una di queste variabili non deve avvenire a scapito delle altre tre (principio guida COMPETITIVO) ma al contrario lo sviluppo dell'una deve avvenire solo a condizione dello sviluppo anche delle altre. Tale logica è possibile soprattutto in un contesto di comunità locale

(Settore cooperative agricole)

Almeno per quanto riguarda le cooperative, una delle strade è lavorare sulle dimensioni d'impresa, aumentandole, non necessariamente tramite fusioni, anche tramite reti d'impresa e collaborazioni.

La fusione resta una soluzione alla crisi ancora poco accettata per la difficoltà degli imprenditori a rinunciare ai particolarismi.

Altra strategia è, a mio avviso, quella di investire sulla caratteristica distintiva dei prodotti per distinguerli dagli altri.

Non mi pare però di poter dire che queste strade sono state intraprese con decisione, vi sono ancora molti tentennamenti.

AIB

La nostra provincia può uscire dalla crisi da una parte agganciando lo sviluppo delle economie emergenti, quindi rafforzando la presenza in quei mercati ad alto potenziale, dall'altra deve intensificare gli sforzi già in atto aumentando la focalizzazione su comparti ad alto valore aggiunto, gli unici che possono garantire significativi ritorni economici in un'ottica di medio-lungo periodo.

CNA

C'è bisogno di un maggior dialogo fra gli enti che si occupano di formazione e di servizi al lavoro. Occorre rilanciare l'apprendistato e puntare sulla FORMAZIONE. In Provincia di Brescia esiste una sorta di "lobby" della formazione con cui si fa fatica a dialogare.

CONFARTIGIANATO

La crisi locale deriva da quella di tutto il Paese e scoprirne le origini può essere di aiuto a trovare le soluzioni. Nel territorio bresciano le risorse umane e le banche non mancano, sono necessari però investimenti di qualità. Ci sono esempi di industrie locali dove la produzione di qualità fa la differenza. Dove ci sono prodotti di qualità si va avanti e si riesce a rimanere sul mercato.

Lo sviluppo sociale passa attraverso il territorio e le sue tradizioni. Per questo occorre riscoprire i valori e le tradizioni più semplici che rappresentano l'artigianato: la capacità di coniugare l'operosità con l'ingegno, la sensibilità con la fantasia, l'attaccamento alla tradizione con lo spirito di innovazione. Per fare un esempio il "Made in Italy" è in crisi non solo a causa della Cina, ma anche per colpa nostra in quanto stiamo perdendo la cultura del lavoro. Oggi l'operaio specializzato non c'è più.

Anche a livello politico c'è l'esigenza di sedersi attorno ad un tavolo, senza litigiosità, per scegliere un percorso praticabile. Praticabile, perché senza servizi all'altezza della situazione l'economia non riparte.

APINDUSTRIA

Per quanto riguarda il settore manifatturiero Brescia potrebbe uscire dalla crisi diventando attrattiva per imprese estere. E' necessario far trovare qui delle opportunità per le imprese di altri paesi. Per fare ciò occorre rilanciare la Provincia

in termini di infrastrutture: Brescia può avere assoluta integrazione fra sistema aereo (aeroporto di Montichiari), ferroviario e trasporto su gomma. Questa integrazione può rendere competitivo un territorio. Dobbiamo attirare "intelligenze", risorse intellettuali. E' chiaro che anche le istituzioni devono fare il loro compito in tal senso. L'Italia purtroppo ha alcuni handicap che contano in un rapporto di concorrenza a livello globale: il nostro è un paese fortemente condizionato dai tempi della burocrazia; inoltre i tempi della giustizia sono estremamente lunghi (un'azienda deve poter essere certa che le controversie a livello giudiziario abbiano tempi brevi). Altro limite: la fiscalità. Il nostro paese ha un carico fiscale pesantissimo. Chiaramente questi handicap valgono per le imprese estere, che sono poco incentivate ad aprire sedi in Italia in quanto venire a produrre qui è molto penalizzante rispetto ad andare in altri paesi, ma anche per le nostre imprese.

Brescia inoltre dovrebbe investire di più sul territorio rilanciando il turismo e implementando l'agricoltura.

PROVINCIA DI BRESCIA

Brescia uscirà dalla crisi puntando ancora una volta sul settore industriale: traineranno non le grandi imprese (ormai ce ne sono poche) ma le medie (dai 50 ai 200 dipendenti) che sono più abituate a stare sui mercati internazionali, che producono prodotti innovativi, di qualità. Sono quelle che stanno lavorando un po' in tutti i settori (meccanico-subfornitura). Chiaramente gli effetti sull'occupazione non saranno immediati, forse li avremo a fine 2011/2012.

d) Quale scenario immagina per il futuro dell'economia bresciana?

ASCOM

Il 2011 sarà un anno più critico rispetto agli anni passati. Sarà necessario fare un po' più di sistema. Per quanto riguarda le imprese, le banche dovranno sicuramente fare di più. ASCOM Fidi ha raddoppiato le pratiche nell'ultimo anno, questo perché le banche non vogliono più assumersi il rischio. Il prossimo anno gli enti pubblici non avranno più soldi per sostenere le imprese; forse qualcosa potrà arrivare dalla camera di commercio. Per quanto riguarda i consumatori continuerà la lenta erosione della capacità di consumo. Già oggi si può constatare che, ancor quando riprendono a lavorare, le persone hanno un livello di reddito che generalmente è più basso di quello che avevano prima.

CONFESERCENTI

In assenza di cambi di rotta, il futuro risulterà altamente problematico.

CONFCOOPERATIVE

Prevedo altri tre anni di crisi ascendente. Potremo iniziare a parlare di uscita dalla crisi quando si abbasserà il tasso di disoccupazione, e questo non è previsto nei prossimi anni. Inoltre l'aumento della produttività va nel senso di una sempre maggior specializzazione a livello tecnologico e questo si traduce in minori posti di lavoro disponibili. E' prevedibile inoltre una moria di piccole medie imprese. La

differenza la farà chi saprà imparare da questa crisi. La classe dirigente ha un ruolo importante: è chiamata a ripensare al processo produttivo. Dalla crisi ne usciremo tutti profondamente "trasformati".

(Settore cooperative agricole)

E' molto probabile che si assista ad un'ulteriore diminuzione delle imprese agricole di base, mentre la trasformazione dovrebbe restare stabile.

Ma a questo proposito, e questo rilievo vale anche per la domanda precedente, bisogna ricordare il ruolo cruciale dell'Unione Europea nel disegno delle politiche agricole, da questo punto di vista è importante non solo ciò che si fa sul territorio ma anche le istanze che si portano a Bruxelles.

CONFARTIGIANATO

L'elevata instabilità dei mercati continua ad affliggere le nostre imprese: l'ampiezza e la frequenza delle fluttuazioni dei cambi e dei prezzi delle materie prime, infatti, sono tali da richiedere un costante presidio delle posizioni a rischio al fine di salvaguardare i margini operativi aziendali insidiati dall'imprevedibilità e dalla volatilità dei mercati finanziari nell'ambito di uno scenario connotato da una persistente difficile congiuntura e da un'asimmetrica crescita economica a livello globale.

L'aggravamento della crisi finanziaria ha portato a rivedere verso il basso le previsioni dell'economia italiana e bresciana per il prossimi mesi. L'apporto sfavorevole proviene soprattutto dalla spesa per consumi delle famiglie che sono in caduta rispetto agli aumenti dei prezzi delle materie prime.

AIB

Lo scenario per il futuro non può non considerare il fatto che il baricentro produttivo internazionale si è ormai spostato verso le economie emergenti e che tale tendenza è ormai irreversibile. La dinamica emersa in questi anni, volta a un aumento della eterogeneità dei risultati aziendali, proseguirà anche nel futuro, premiando solo le imprese più efficienti e in grado di cogliere le opportunità che il nuovo assetto produttivo mondiale può offrire.

API INDUSTRIA

Brescia purtroppo non ha un suo "mercato interno" come per es. Cina o Stati Uniti e non abbiamo neanche un supporto a livello finanziario. Per quanto riguarda la fabbrica, faremo i "sub-fornitori" della Cina. Questo non va inteso in un'accezione negativa ma essere sub fornitore significa valorizzare meglio la produzione che rimane in Italia, vuol dire saper fornire *qualità e innovazione*. La Cina ormai è il n. 1 al mondo in termini di brevetti, hanno superato gli americani. Hanno quindi investito in ricerca, sono competitivi anche in termini di *innovatività*. Il nostro paese ha un potenziale enorme in tal senso. Dobbiamo riuscire a far arrivare qui Unità Produttive cinesi.

PROVINCIA DI BRESCIA

Avrà ancora un ruolo importante l'industria, nello specifico la media impresa che produce prodotti propri e quella che fa subfornitura di qualità. Forse ci sarà una ripresa del settore artigiano, ma questa sarà molto legata alla dinamica del mercato interno. A Brescia continuerà ad esserci una "piazza" finanziaria importante: a Brescia il settore creditizio-finanziario ha ancora un ruolo importante. La ripresa dell'edilizia sarà invece più lenta e sarà legata soprattutto alle infrastrutture. Ci sono buone prospettive per il settore dei servizi, si presume con anche dei risvolti a livello occupazionale. Qualche difficoltà potrebbe sorgere nella *grande distribuzione* a causa della flessione dei consumi.

e) Nell'ambito delle imprese con le quali è più strettamente a contatto, le pare di cogliere nicchie di mercato in controtendenza rispetto alla crisi generalizzata? E al di fuori di tali imprese?

ASCOM

Sta tenendo la gamma "alta qualità". Tutto sommato reggono anche gli esercizi pubblici (bar, ristoranti/pizzerie) e il comparto turistico-ricettivo. Rispetto a quest'ultimo c'è comunque stato un cambiamento: le persone scelgono mete più vicine e il periodo di soggiorno si è accorciato (dalle 2 settimane classiche si è passati a 1). In città invece vi è stato un calo della domanda di soggiorno, questo perché sempre meno aziende hanno sede a Brescia (ci sono meno "commerciali" che girano).

CONFESERCENTI

Nel commercio gli effetti della crisi stanno raggiungendo adesso l'apice e non esistono nicchie in controtendenza. Per il turismo negli anni precedenti si è registrato un andamento positivo e nel 2010 si è verificata comunque una sostanziale tenuta. Degli altri settori appaiono insensibili alla crisi il comparto biomedicale e quello di qualità per automotive.

CONFCOOPERATIVE

(Settore cooperative agricole)

Le piccole produzioni di prodotti tradizionali e tipici di un territorio.

(Settori Produzione, Lavoro e Servizi, Cultura, Turismo, Sport)

Tra i settori tradizionali reggono bene i comparti attinenti alla vigilanza e all'ecologia. Per quanto riguarda la vigilanza, la cui normativa è in evoluzione, va evidenziato che ha al suo interno dei *settori* con elevata tecnologia che hanno anche interrelazioni con altri settori (per es. le energie alternative).

Vi è inoltre una crescita delle "reti d'impresa" in forma cooperativa per aumentare la capacità della singola impresa e frazionare il rischio.

(Servizio creditizio e finanziario)

Per quanto attiene il manifatturiero sicuramente reggono i prodotti di alta qualità e il design. Altra nicchia di mercato in controtendenza è il settore energetico. Per quanto attiene la cooperazione sociale è ancora in crescita la richiesta di "cura della persona a domicilio" (Assistente familiare). Rispetto al tempo libero tiene bene il settore che si rivolge alla terza età (per esempio le Agenzie viaggi che offrono pacchetti per anziani).

CONFARTIGIANATO

I settori che hanno resistito maggiormente alla crisi sono quelli relativi al comparto alimentare: panificatori, pasticceri, gelatieri.

Vanno bene anche le attività relative ai servizi come gli acconciatori, gli estetisti, ma anche impiantisti e idraulici.

AIB

La crisi non ha colpito tutti i settori con la stessa intensità: alcuni comparti anticiclici, come l'alimentare e il biomedicale, non hanno subito particolari ripercussioni. Nell'ambito della meccanica, il comparto delle forge, di cui Brescia è "capitale nazionale", non ha di fatto risentito della crisi evidenziando nel 2009 risultati reddituali in linea con gli anni precedenti. Per contro, la crisi ha impattato severamente sugli operatori dei settori automotive, siderurgico e metallurgico.

APINDUSTRIA

La "nicchia" di mercato la troviamo dove prevale il prodotto innovativo e il prodotto di qualità (che ha più appeal, che è più facile da vendere). Ci sono nicchie in controtendenza. Una di queste è il "biomedicale" (plastiche, leghe leggere etc... - Copan, Invatec). E' chiaro che la nicchia non fa un sistema produttivo e il sistema produttivo non può diventare di nicchia. La ripresa di cui si parla – non possiamo parlare di crescita - non è strutturata, è a macchia di leopardo: ci sono aziende che vanno bene, altre dello stesso settore che vanno male. Finché non rioccuperemo le persone che hanno perso il posto di lavoro non avremo la "crescita".

PROVINCIA DI BRESCIA

Non ritengo che si possa parlare di *crisi generalizzata* : questa crisi ha colpito solo alcuni dei settori produttivi e non tutti nella stessa misura. Per alcuni settori abbiamo infatti avuto solo un *rallentamento della produzione*, per altri c'è invece stato un vero e proprio *crollo della produzione* (tessile, edilizia, alcune componenti della meccanica). Nel caso dell'agricoltura c'è stato un contraccolpo negativo nelle grandi produzioni (granturco, carne, latte) mentre reggono le produzioni di prodotti ortofrutticoli di qualità.

Come "nicchie"... sicuramente la filiera dell'alluminio è una di queste, ha sopportato meglio le difficoltà. Anche il *vetro* e alcuni tipi di *imballaggi*. La spinta al riciclo dei materiali influenza chiaramente la domanda di certi prodotti.

f) Di conseguenza, ha percezione di figure professionali che hanno buone prospettive occupazionali nel futuro prossimo?

ASCOM

Per quanto riguarda i "negozi di vicinato" (i negozi del centro), a fronte di un cliente sempre più esigente e di una concorrenza notevole, constatiamo una scarsa "professionalità" dei commessi, di abbigliamento in particolare. Mancano sia di competenze "tecniche" (tessuti, sartoria, etc.) sia di competenze in ambito relazionale (gestione del rapporto con il cliente). Il commesso dovrebbe essere sempre più un "consulente". Avremmo bisogno di figure più qualificate in tal senso. Attualmente chi sceglie questa professione la sceglie più che altro come un "ripiego" mentre studia o sta cercando un altro lavoro.

Per quanto riguarda il turismo: servono addetti al front office e camerieri con padronanza delle lingue straniere e competenze relazionali per la gestione del rapporto con il cliente.

CONFESERCENTI

Non abbiamo alcuna percezione in questo senso.

CONFCOOPERATIVE

- 1) figura del giuslavorista, vista la complessità dell'attuale normativa questa figura professionale sarà sempre più necessaria;
- 2) in ambito sanitario: infermieri specialistici (per es. tipo "caposala") e assistenti sociali con competenze multidisciplinari, in grado di organizzare i "processi", di "governarli"; servono nuovi modi, più specializzati, di svolgere determinate professionalità. Il valore professionale non si esplica più nella *prestazione* ma in funzione del risultato ottenuto;
- 3) figura dell'analista aziendale, cioè colui che è in grado di fare un check up aziendale (dal controllo di gestione, alla gestione del personale, analisi finanziaria) per riuscire a fare un'analisi dei punti di forza e dei punti di debolezza di un'azienda.

(Settore cooperative agricole)

Professioni quali il casaro, il manutentore di impianti di caseificio o zootecnia, il macellaio e i medici veterinari continuano ad essere decisive per l'attività agricola e quindi ben retribuite.

(Servizio creditizio e finanziario)

Per quanto concerne i servizi di cura: l'assistente familiare.

Un'altra figura è l'analista aziendale.

AIB

Le aziende nel corso del 2010 hanno evidenziato ancora una difficoltà di reperimento di figure connesse alle lavorazioni meccaniche e metallurgiche (fonditori, saldatori, lattonieri, montatori di carpenteria metallica, conduttori di catene di montaggio, di robot industriali e di impianti) e una carenza anche di professionalità legate alla manutenzione, ai tecnici dei rapporti coi mercati, ai

tecnici di scienze ingegneristiche, agli addetti alle rifiniture delle costruzioni o agli addetti alle macchine per lavorazioni metalliche e per i minerali.

CONFARTIGIANATO

Figure con competenze "specialistiche", manodopera specializzata. Oggi la manodopera generica non trova più lavoro.

Lattonieri, falegnami, idraulici, panificatori, calzolai, parrucchieri ed estetisti.

APINDUSTRIA

Le figure prof.li ricercate dalle imprese sono le più varie, è sufficiente visitare un sito internet per capire le possibilità per i giovani e le necessità delle imprese. Oltre 3.000 posti per pasticceri, comparto ristorazione, assistenti alla persona, attrezzisti, manutentori meccanici, ingegneri meccanici, progettisti,

PROVINCIA DI BRESCIA

Nel mercato del lavoro noi possiamo individuare delle aree distinte:

- Area che occupa figure con elevata professionalità (ricerca-innovazione ma anche figure manageriali);
- Area che occupa figure con bassa professionalità;
- Area che si colloca fra le due precedenti, con figure professionali che traslano tra queste due aree e che hanno qualifiche intermedie. Quest'area ibrida sta crescendo (sono i precari).

La "flessibilità" è quindi diventata un elemento strutturale del mercato del lavoro, ed è legata non solo alla "riduzione dei costi" ma anche alla variabilità del mercato, che cresce e cala. Questa forte flessibilità richiede lavoratori in grado di seguire le opportunità occupazionali: devono puntare molto sull'aggiornamento professionale continuo, devono tenersi continuamente aggiornati/informati, devono essere disponibili a spostarsi e a cambiare continuamente lavoro. E' dunque cambiato il "tipo" di lavoratore che richiede il mercato.

g) Quali competenze ritiene saranno essenziali per un rilancio delle imprese con le quali è più strettamente a contatto?

ASCOM

Per i dipendenti essenziali saranno sicuramente una buona padronanza delle lingue straniere e competenze di marketing. Inoltre fondamentali saranno le competenze relazionali, capacità di gestire il rapporto con il cliente.

Per quanto concerne i ruoli apicali/la proprietà dell'impresa serve una maggiore capacità di gestire il personale dentro i punti vendita.

CONFESERCENTI

Alto profilo formativo, profonda conoscenza delle dinamiche economiche internazionali e grande capacità organizzativa dei fattori produttivi.

CONFCOOPERATIVE

Nelle cooperative vi è un'esigenza forte di riformare la "classe dirigente" che dovrà avere queste caratteristiche:

- dominio di sapere multidisciplinare meno strettamente specialistica; dovrà essere in grado di saper fruire di tutte le competenze che servono
- flessibilità;
- sensibilità alle tendenze dei processi reali, cioè dovrà essere in grado di cogliere i segni premonitori rispetto a ciò che accade, dovrà saper cogliere in anticipo le tendenze.

(Settori Produzione, Lavoro e Servizi, Cultura, Turismo, Sport)

Nell'approccio lavorativo è sempre più richiesta "poliedricità" e flessibilità. In tutti i ruoli, sia apicali che non. Fondamentali per il rilancio saranno: la capacità di "fare rete" e di autostima sul proprio operato. Ma anche la capacità di innovare (innovazione tecnologica o di processo).

(Settore cooperative agricole)

Vi sono bisogni forti quali la formazione delle classi dirigenti cooperative (basi di gestione d'impresa), il ricambio generazionale che è un grosso problema del settore agricolo in generale e anche delle cooperative agricole e poi la formazione dei dirigenti tecnici (su aspetti valoriali della cooperazione, cosa vuol dire lavorare in cooperativa...).

Manca l'allenamento all'innovazione, a pensare al futuro, la forma mentis dell'imprenditore agricolo bresciano è piuttosto legata alla tradizione.

(Servizio creditizio e finanziario)

Nelle cooperative sono scarse le competenze a livello di "controllo di gestione" e finanza d'impresa. Manca consapevolezza diffusa circa l'importanza strategica di queste competenze. Innalzare il livello di queste competenze dentro le cooperative ha dei riflessi sulla capacità di sopravvivere delle cooperative stesse. *Vanno "affinate" le competenze delle risorse umane a partire dal vertice.*

AIB

Il personale delle imprese è fondamentale per il rilancio della nostra economia. Le aziende richiedono ai giovani, oltre ad adeguate competenze di base, il possesso di alcune qualità ritenute fondamentali, quali il senso di responsabilità, la capacità nella gestione e risoluzione dei problemi, l'iniziativa. Viene posta l'attenzione nella ricerca di personale che possieda la curiosità e l'apertura al nuovo e sia disponibile a muoversi. Anche la capacità di redigere documenti, progetti e rispondere a bandi tecnici viene ritenuta un plus in un periodo di crisi.

CONFARTIGIANATO

Oltre alle competenze specifiche di settore e ai continui aggiornamenti per essere sempre preparati e idonei è diventato ormai essenziale l'uso del computer e di internet.

APINDUSTRIA

Abbiamo bisogno di un sistema formativo che faccia crescere nuove intelligenze per creare nuovi prodotti. La formazione un tempo avveniva dentro l'azienda: oggi però l'azienda non ha più tempo. La scuola dovrebbe ri-allinearsi con l'impresa: bisognerebbe rilanciare il sistema "Scuola-Bottega" di una volta.

Servono competenze tecniche ma anche competenze trasversali, quali: capacità di lavorare in gruppo, problem solving, buone capacità relazionali, conoscenza delle lingue straniere, competenze informatiche.

PROVINCIA DI BRESCIA

Le aziende dovranno prestare maggiormente attenzione agli aspetti economico-finanziari, soprattutto se intendono entrare nei mercati esteri (non solo europei ma anche nell'area del Pacifico; potenziali mercati – visto quello che sta accadendo nell'ultimo periodo – potrebbero essere anche i Paesi Arabi. Ma anche le società di servizi dovranno pensare ad avere una proiezione internazionale (servizi alle imprese estere).

h) Nell'ambito delle imprese a voi associate, a suo parere vi sono figure professionali di difficile reperimento? Tra queste, per quali la difficoltà è legata a mancanza di formazione adeguata?

ASCOM

Sono le stesse di cui alla risposta f) e cioè commessi con adeguata professionalità e motivati; camerieri e impiegati front office con adeguate competenze linguistiche e capacità relazionali.

CONFCOOPERATIVE

(Settori Produzione, Lavoro e Servizi, Cultura, Turismo, Sport)

I Capi cantiere, figure abili e in grado di dirigere una squadra creando gruppo e soddisfazione. Si dovrebbe recuperare il metodo scuola/bottega, la "formazione in situazione", il "mastro di bottega che insegna al ragazzo".

(Settore cooperative agricole)

Nel complesso la domanda è stabile, quindi se alcuni profili professionali sono abbastanza rari è anche vero che la domanda non è molto elevata.

(Servizio creditizio e finanziario)

Contabile con competenze specifiche in ambito di controllo di gestione e finanza. Serve inoltre la figura del "manager temporaneo", diverso dalla "proprietà dell'impresa", che accompagni le imprese familiari/cooperative nel ricambio generazionale. Attualmente vi è infatti una dispersione di competenze per mancanza di passaggio di queste dai "vecchi" ai "nuovi"; i vecchi hanno difficoltà a riconoscere gli spunti "innovativi" delle nuove leve. Fondatori e nuove leve tendono a rimanere divisi.

AIB

Più che un problema di formazione, che certamente è inferiore di livello, in alcuni settori, rispetto al passato, è un problema di scelta di indirizzo da parte dei giovani. C'è un grande numero di posizioni lavorative non coperte e si registra, al contempo, un tasso di disoccupazione giovanile preoccupante. Sicuramente il tema dell'orientamento dovrà essere affrontato a livello nazionale con gli strumenti adeguati.

CONFARTIGIANATO

Mancano persone specializzate e preparate che sappiano già il mestiere. I giovani sono inesperti. Mancano falegnami e per queste figure mancano sia gli spazi che i formatori.

Mancano calzolai. Manca manodopera specializzata nel comparto tessile (non ci sono modelliste per es. e anche in tal caso mancano i formatori). Mancano anche giardinieri con competenze specifiche.

Per quanto riguarda la formazione abbiamo attualmente una situazione "a macchia di leopardo"; alcune professioni, come acconciatori, estetiste, edili, sono coperte in termini di offerta formativa, altre invece sono scoperte in quanto mancano appunto i formatori: è il caso per es. dei falegnami o delle "modelliste".

APINDUSTRIA

Attrezzisti, manutentori meccanici, progettisti, addetti alla ricerca & sviluppo, addetti al servizio controllo qualità, al servizio ambiente e sicurezza, "figure green" del settore ambiente /energie rinnovabili. Servono diplomati ipsia, itis, nei settori meccanici, metallurgici, chimica, elettronici. Manca formazione adeguata. Abbiamo perso delle eccellenze, come certi Istituti Tecnici, che oggi non ci sono più.

Mancano *fresatori* e *attrezzisti*. Quei pochi che ci sono, sono molto contesi. Queste figure hanno buone prospettive. Ricordiamoci che Brescia produce armi e "materiali": acciaio, plastica, lega leggera... per anni siamo stati leader incontrastati in questi settori.

Oggi c'è anche un problema culturale: le famiglie non vogliono che i figli vadano a lavorare in fabbrica; bisognerebbe fare "marketing" del lavoro in fabbrica, che viene ancora visto con accezione negativa. Oggi la fabbrica, quantomeno quelle più grandi, è molto cambiata.

i) Esiste una struttura preposta a soddisfare le esigenze formative delle imprese a voi associate? Se non esiste, è a conoscenza di come provvedono le vostre associate a soddisfarle?

ASCOM

Abbiamo il CAF, cioè una società di servizi a 360° che organizza anche corsi di formazione (generalmente quella obbligatoria, tipo sulla sicurezza). Fanno parte di ASCOM 25 sindacati ed in genere sono gli stessi sindacati che chiedono corsi di formazione specifici (es: corso per fiorista professionista, organizzato per titolari o dipendenti di aziende loro associate).

CONFESERCENTI

Confesercenti collabora da anni con strutture accreditate presso la Regione Lombardia, che garantiscono alle imprese la formazione necessaria: obbligatoria (in materia di sicurezza, apprendistato, norme igienico-sanitarie) e non obbligatoria, sia finanziata (es. fondo interprofessionale Fonter) che a pagamento. Per gli aspetti più professionali partner principale è Isfor 2000.

CONFCOOPERATIVE

La struttura è Koinon. Inoltre aderiamo anche a Socialis (società di formazione) a cui aderiscono diversi enti tra cui l'Università di Brescia.

(Settore cooperative agricole)

In Lombardia e nel bresciano esistono scuole specifiche per i corsi tecnici delle professioni richieste in agricoltura.

CONFARTIGIANATO

Il nostro ente di formazione è l'ELFI (Ente lombardo per la formazione di impresa). Offre formazione solo alle associate (fatta eccezione per la formazione organizzata nell'ambito dell'avviso dote regionale "Dote lavoro ammortizzatori sociali". Le sedi di Brescia, Legnano e Bergamo sono le uniche sedi Elfi in Lombardia accreditate anche per i servizi al lavoro.

AIB

Aib si è dotata di due strutture formative che coprono un ventaglio piuttosto variegato di necessità formative: il CF AIB che si occupa di formazione di primo livello, di formazione per l'apprendistato e di formazione tecnica; ISFOR 2000 che forma impiegati, quadri e dirigenti su temi economici e gestionali oltre che sulle competenze trasversali, arrivando a coprire anche l'area dell'alta formazione con Master di primo e secondo livello.

Le aziende associate che non trovano risposta ad alcune necessità formative vengono accompagnate nell'individuazione di fornitori adeguati, se chiedono consulenza all'AIB, o si gestiscono autonomamente affidandosi ai loro fornitori tradizionali.

APINDUSTRIA

Sì, abbiamo l'area formazione.

J) Conosce realtà formative del territorio, le paiono adeguate ai bisogni delle vostre associate? Cosa si potrebbe fare per migliorare dialogo e collaborazione tra enti di formazione e imprese?

ASCOM

Come associazione cerchiamo di entrare in sinergia con i "distretti del commercio" (negozi dei comuni che aderiscono). Siamo tra i co-fondatori della Scuola per il

commercio e il turismo di ISFOR, che organizza corsi per addetto alla vendita, corsi di vetrinistica, ecc...).

Per migliorare il rapporto tra enti di formazione e imprese occorre favorire lo scambio di informazioni: far arrivare agli enti di formazione quello che serve alle aziende. Avere informazioni dagli enti di formazione rispetto a corsi che potrebbero essere interessanti per le aziende.

Come ASCOM non fanno una raccolta sistematica del fabbisogno formativo delle loro aziende, i bisogni formativi spesso sono raccolti dal singolo sindacato.

CONFESERCENTI

Sul territorio bresciano operano numerosissime realtà formative, alcune storiche, altre di recente costituzione; spesso singoli consulenti si propongono per iniziative specifiche. Le offerte sono adeguate, è l'impresa che, a volte, non riesce a cogliere il valore aggiunto della formazione. Nelle piccole e micro imprese, che sono il nostro principale target, risulta complicato allontanare i dipendenti dal luogo di lavoro per dedicarli a corsi o seminari.

La formazione maggiormente gradita è quella rivolta ad imprenditori/ soci/collaboratori e, in questo caso, si cerca la gratuità.

Isfor 2000 rappresenta una buona sintesi tra ente di formazione ed imprese.

CONFCOOPERATIVE

L'Università vuole entrare nelle imprese, accetta di farlo ma non c'è reciprocità: non accetta di farsi influenzare, modificare dalle imprese (non si riesce a far modificare i programmi didattici). Si dovrebbe riuscire a costruire percorsi comuni, reciproci, modificabili e prevalentemente locali.

(Settore cooperative agricole)

Su temi quali la formazione gestionale o gli aggiornamenti sulle politiche comunitarie o la normativa le associate si rivolgono a Confcooperative, per la formazione dei dirigenti all'agenzia formativa Koinòn.

(Servizio creditizio e finanziario)

Più formazione continua per i "vertici", gli amministratori delegati. Inoltre servirebbero gruppi di lavoro tra persone di imprese diverse che si scambiano conoscenze e competenze mentre lavorano, gruppi coordinati da un facilitatore.

CONFARTIGIANATO

Si ci sono diversi Enti formativi in grado di soddisfare le esigenze delle imprese. Servirebbe però l'attivazione di "tavoli di lavoro" tra enti di formazione per favorire lo scambio e il confronto, per avere una mappatura di chi è presente sul territorio e quindi di quali collaborazioni sono attivabili. Unica esperienza di questo tipo è quella della "dote apprendistato" della Provincia di Brescia, ma il tavolo è limitato solo ad alcuni corsi specifici.

AIB

Ci sono enti di formazione che collaborano in ATS con i nostri Centri formativi in vari progetti finanziati. Il dialogo tra le parti è abbastanza difficoltoso perché solo le grandi aziende sono in grado di definire i fabbisogni e di progettare gli interventi adeguati. Nella stragrande maggioranza dei casi le aziende non hanno strategie o progettualità se non legate alle necessità immediate. Sarebbe soprattutto necessario formare i responsabili delle scelte formative.

APINDUSTRIA

Sicuramente gli istituti professionali. Per migliorare il dialogo fra enti di formazione e imprese sarebbe necessario:

- a) un mirato servizio di orientamento attuato dalle scuole dell'obbligo;
- b) attivazione dell'obbligo degli stage sin dal primo anno di scuola superiore;
- c) integrazione degli studi con tematiche trasversali (competenze?).

PROVINCIA DI BRESCIA

E' un problema mai risolto: l'istruzione deve essere strettamente legata alle richieste delle aziende oppure deve avere un "suo respiro"? A mio avviso va ricercato un equilibrio tra le due. Oggi il rapporto tra formazione e imprese è piuttosto esteso nel caso della formazione professionale; più distanti dal mondo del lavoro sono invece i licei. Serve un'istruzione che dia ai ragazzi le basi per formarsi una personalità e allo stesso tempo un rapporto più stretto con le aziende. Questo rapporto però non deve essere estemporaneo ma va creata una vera e propria sinergia tra sistema di istruzione-formazione e tessuto economico, nell'ottica di uno scambio. Anche le imprese devono dire di cosa hanno bisogno. Dobbiamo rilanciare l'alternanza scuola-lavoro. E' inoltre importante anche l'aggiornamento professionale, prevedendo anche un'uscita temporanea delle risorse umane dall'azienda.

Ad ogni modo ritengo che il sistema formativo bresciano sia in grado di rispondere alla pluralità di richieste delle imprese del territorio. Forse quello che manca è un maggior coordinamento tra quella che è la domanda e quella che è l'offerta di lavoro.

k) Esiste una struttura preposta soddisfare le esigenze di risorse umane delle imprese a voi associate? Se non esiste, è a conoscenza di come provvedono le vostre associate a soddisfarle?

ASCOM

No non abbiamo una struttura a ciò preposta. Le associate provvedono autonomamente nei vari modi possibili.

CONFESERCENTI

Per quanto riguarda la ricerca del personale, attualmente nel nostro ambito la realtà è meno strutturata.

Non esistono soggetti preposti (tranne per alcune categorie, es. agenti di commercio, per le quali è stata sottoscritta apposita convenzione). Visti gli alti costi di commissione delle agenzie per il lavoro, il metodo utilizzato è ancora la conoscenza diretta o l'annuncio su rubriche dedicate.

CONFCOOPERATIVE

No non esiste una struttura di questo tipo. E' però in atto la sperimentazione del "distretto territoriale"/"distretto di comunità" per fare economie di scala (sorta di cooperativa di consumo dove i soci sono le cooperative stesse). Soci del distretto sono i consorzi territoriali. Attraverso il "distretto" verranno centralizzate alcune funzioni, tra queste anche la formazione e la selezione del personale.

(Settore cooperative agricole)

Le imprese agricole la selezione la fanno prevalentemente da sole, solo le più grosse e strutturate (forse due o tre in tutta la Regione) utilizzano le agenzie di ricerca e selezione. Confcooperative non eroga questo servizio.

CONFARTIGIANATO

No. Qualche anno fa avevamo in essere delle convenzioni con due agenzie interinali. Ma le associate fanno da sé o in ogni caso si rivolgono autonomamente ad agenzie di somministrazione. Sul sito abbiamo attivato uno spazio per le associate per le richieste di personale ma non viene utilizzato.

AIB

Attualmente non esiste nessun servizio di ricerca di personale. Presso il CF AIB è attivo un servizio al lavoro nell'ambito del dispositivo **Dote Lavoro-Ammortizzatori sociali in deroga**.

Le imprese utilizzano oltre ai canali di conoscenza personali, principalmente i lavoratori interinali o le agenzie di selezione.

APINDUSTRIA

Ci stiamo attivando per ottenere l'autorizzazione da Regione Lombardia. Auspichiamo l'attivazione entro giugno 2011.

<i>1) Quale rapporto le pare di cogliere tra le realtà imprenditoriali con cui è in contatto e il fenomeno dell'immigrazione? Quali opportunità? Quali criticità?</i>

ASCOM

Negli ultimi anni si assiste ad una crescita consistente di punti vendita gestiti da stranieri; si tratta di negozi prevalentemente etnici, con prodotti solo per loro. Vi è una difficoltà di integrazione da questo punto di vista. E' cresciuto anche il numero di "venditori ambulanti" immigrati.

Dal punto di vista delle opportunità di lavoro, sicuramente la manodopera immigrata viene impiegata soprattutto nelle strutture turistico-ricettive. Generalmente si tratta di lavoratori stagionali. Un problema che si evidenzia è la

comprensione della lingua italiana; altra criticità è la carenza nella conoscenza dei propri doveri oltre che dei propri diritti.

Molti altri trovano impiego come fattorini o magazzinieri.

CONFESERCENTI

È in corso un processo di sostituzione degli imprenditori locali con imprenditori stranieri, in particolare nel campo del commercio su aree pubbliche e nei pubblici esercizi. Rappresenta un'opportunità il proseguimento di attività che altrimenti, in buona parte, avrebbero cessato. Sono invece criticità i problemi di convivenza e di qualità che questi esercizi esprimono e che, a volte, dequalificano interi comparti o zone del territorio.

CONFCOOPERATIVE

Tre sono gli elementi da tenere in considerazione:

1. Sicuramente vi è un forte ritardo da parte della cooperazione ad intercettare le potenzialità dei flussi migratori.
2. Purtroppo negli ultimi tre anni vi è stato un fiorire di cooperative "spurie" nate tra immigrati su richiesta/ricatto da parte del mercato: lo strumento cooperativo è stato utilizzato in maniera non corretta, speculativa, sono proliferate forme deviate di cooperazione.
3. E' necessario affrontare il tema non partendo dall'immigrato in fase di "emergenza". In questa fase non riusciamo ad "agganciare" le loro competenze, anche alte, che ci sono; non le intercettiamo. Supereremo questa fase quando il lavoratore migrante diventerà proprietario e dirigente di cooperativa.

(Settore cooperative agricole)

Al momento gli immigrati sono molto presenti nelle aziende agricole come forza lavoro (si pensi ai capi stalla che sono prevalentemente sikh) e cominciano ad essere presenti anche nelle aziende di trasformazione (in ruoli operativi). Normalmente vengono formati "on the job" e risiedono presso l'azienda agricola o comunque sul suo territorio.

Non sono invece ancora integrati nella compagine sociale delle cooperative e quindi tra gli amministratori.

Nel settore agricolo la presenza di cittadini migranti non sembra generare particolari criticità.

AIB

Opportunità: possibilità di trovare figure professionali di difficile reperimento.

Criticità: scarsa conoscenza della lingua italiana che rende più difficoltosa la formazione sui processi lavorativi, sulla sicurezza e sulla qualità.

CONFARTIGIANATO

Gli immigrati sono una fonte lavorativa preziosa per le nostre aziende, alcuni stranieri, anche se inizialmente poco preparati, in molti casi imparano il mestiere e diventano dei bravi lavoratori.

Assumere uno straniero, però, è sempre un rischio perché spesso non sanno l'italiano ed in certi casi non sono in grado di apprendere le tecniche lavorative necessarie alle nostre aziende.

APINDUSTRIA

Rappresentano diversità e la diversità è ricchezza. Spesso gli immigrati parlano due lingue, hanno buone competenze informatiche, non hanno però competenze specifiche dei settori di interesse delle nostre imprese. Ma sono le stesse persone che risultano iscritte a corsi di formazione serali, che studiano a distanza, che sono disponibili a turni di lavoro, che svolgono mansioni che gli italiani non prendono in considerazione. Pertanto per le imprese si può parlare di opportunità ma anche di impegno e disponibilità alla diversità e ciò richiede uno sforzo non solo in termini economici ma anche culturali.

PROVINCIA DI BRESCIA

La provincia di Brescia ha una presenza di immigrati tra le più alte d'Italia. Visto il calo delle opportunità lavorative, in questo momento l'immigrazione rappresenta una grande criticità. Questo perché nel caso di perdita del posto di lavoro gli immigrati non hanno alle spalle una famiglia che li sostiene e questo crea dei problemi a livello sociale, aumenta per queste persone il rischio di "devianza". D'altro canto se si decide di ridurre i flussi migratori, considerato che i nostri tassi di natalità non sono sufficienti a coprire il cambio generazionale, si dovrà accettare un ridimensionamento del sistema economico locale. In termini di opportunità: questi lavoratori sono disposti a fare lavori che qui non vengono più accettati o comunque non vengono più svolti.

Ad ogni modo non ritengo che, nel caso di cessazione dell'attività produttiva, ci siano state delle discriminazioni rispetto ai lavoratori immigrati: in molte aziende questi lavoratori rappresentano la maggioranza della forza lavoro e quindi...

Solco Brescia è un consorzio di cooperative sociali costituito con il fine di sostenere e coordinare le associate; supportare la loro integrazione con altri soggetti pubblici e privati, soci e non; promuovere la costituzione di nuove cooperative sociali; contribuendo così alla finalità della cooperazione sociale di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini.

Il consorzio non ha scopo di lucro nè diretto, nè indiretto.

Solco Brescia è ente accreditato dalla Regione Lombardia per la formazione e per l'erogazione di servizi al lavoro.

Esso svolge inoltre funzioni di:

- elaborazione di linee strategiche di sviluppo imprenditoriale;
- organizzazione di incontri per regolamentare la competizione fra cooperative;
- General Contractor e altre attività di coordinamento di commesse nei vari settori di operatività delle cooperative;
- erogazione di servizi tecnico – amministrativi alle associate;
- progettazione e realizzazione di attività di formazione per le associate;
- consulenza alle associate per l'implementazione di sistemi per la gestione della qualità;
- consulenza alla cooperative per l'accesso a finanziamenti.

Indagine realizzata con il contributo di Regione Lombardia nell'ambito del Progetto "Consolidamento e sviluppo della rete accreditata Solco Brescia", presentato sull'Avviso "Azione volta a sostenere l'efficacia e la qualità del sistema dotale".